# CCXIV.

# TORNATA DI DOMENICA 16 APRILE 1916

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

#### INDI

# DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.	BONOMI IVANOE Pag. 10492
Pag.	GASPAROTTO
Notizie sulla salute del senatore Cadolini e	Soderini
del deputato Cermenati	Сарра
Presidente	Si annuncia la presentazione di due ordini del
Gasparotto	giorno dei deputati Luciani e Alessio . 10 191-92
Sonnino Sidney, ministro	Sonnino Sidney, ministro 10491-92
Ringraziamenti per commemorazione 10464	DI SCALEA
Congedi	Luciani
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	Alessio
e indice relativo	Dichiarazione di voto:
Relazioni (Presentazione):	Fradeletto
Colonna di Cesarò: Soggiorno degli stranieri	Votazione nominale (Risultamento):
in Italia	Ordine del giorno Di Scalea ed altri 10495
VALENZANI: Proroga dei poteri del Regio com-	Il Presidente dichiara di partecipare alla vota-
missario presso l'istituto di Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti di Roma. 10464-65	zione con voto affermativo
	L'ordine del giorno Di Scalea è approvato.  Sono approvati tutti i capitoli, lo stanziamento
Morpurgo: Convenzione tra l'Italia e la Re- pubblica di San Marino, per la circola-	complessivo del bilancio.
zione dei velocipedi e degli automobili 10465	Votazione segreta (Risultamento):
Approvazione del Protocollo addizionale alla	Stato di previsione della spesa del Ministero
convenzione di Berna, per la tutela delle	degli affari esteri per l'esercizio finanzia-
opere letterarie ed artistiche 10465	rio 1915-16
LARUSSA: Costituzione in comune autonomo	Mozione:
della frazione di Zaccanopoli 10465	Internati:
Blancio degli affari esteri per l'esercizio 1915.	Tovini
1916 (Seguito e fine della discussione) 10465	
Soderini	Prorota dei lavori parlamentari. Saluto
MEDA	all'Esercito e all'Armata. Plauso al Presidente
Sonnino Sidney, ministro	Liarussa
La Camera delibera di chiudere la discussione generale.	Proposta Larussa di aggiornamento al 6 giugno. 10503
Ordini del giorno:	Modigliani
CAPPA	Emendamento Modigliani alla proposta Larussa,
Treves	sostituente la data dell'11 maggio 10504
PRESIDENTE	Salandra, presidente del Consiglio 10504
Di Scalea	La proposta Modigliani non è approvata.
FALLETTI, relatore	E approvata la proposta Larussa.
MEDA	Ringraziamento del Presidente e saluto alla Camera
DE FELICE-GIUFFRIDA	PRESIDENTE
FERA	La Camera è prorogata al 6 giugno.
804	

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

# Sulla salute del senatore Cadolini e del deputato Cermenati.

PRESIDENTE. La Presidenza ha assunto informazioni sulla salute del senatore Cadolini, e le ha avute confortanti, si da far presagire sempre più promettenti le condizioni dell'illustre patriota, che difese l'italianità dagli spalti del Gianicolo sino agli ultimi fasti della epopea garibaldina e poi sempre, con l'opera e con la parola.

A lui i nostri più fervidi augurii. (Vive approvazioni).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Mi associo alle nobili parole con cui l'onorevole Presidente ha ricordato la gloriosa opera patriottica del senatore Cadolini e all'augurio che questi sia ancera lungamente conservato alla patria. E poichè, purtreppo, l'onorevole Cermenati trovasi tuttora malato, prego la Presidenza di voler nuovamente assumere notizie sulla salute di lui, che la grave infermità contrasse al campo dove stava valorosamente compiendo il proprio dovere di soldato. Auguriamo a lui pure una pronta guarigione. (Approvazioni).

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha faceltà.

SONNINO SIDNEY, ministro degli atfari esteri. In nome del Governo mi associo agli auguri espressi per la salute del senatore Cadolini e del deputato Cermenati. (Approvazioni).

PRESIDENTE. La Presidenza assumerà prontamente notizie sulla salute dell'onorevole Cermenati, ed al carissimo collega, deputato egregio ed animoso soldato, farà pervenire gli auguri della Camera. (Vive approvazioni).

#### Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Le elevate parole con le quali ella, illustre Presidente, ha rievocato le molte benemerenze del compianto rappresentante di questo collegio, onorevole Federico Di Palma, quelle degli onorevoli deputati, che a lei si sono associati e l'unanime cordoglio manifestato dalla Camera, sono di vivo conforto a questa cittadinanza che rimpiange nel suo defunto rappresentante politico lo strenuo campione di ogni più alta idealità, e dei più vitali interessi di questa città, i cui destini sono così intimamente legati al grande avvenire della Patria.

« Accolga, illustre Presidente, i grati sentimenti di Taranto, di cui sento di essere sicuro interprete nella luttuosa circostanza. Ossequi.

> « Il Prosindaco « Delli Ponti ».

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cicarelli, di giorni 5; Rubini, di 3, Pozzi, di 2; e per motivi di salute, l'onorevole Caron, di giorni 2.

(Sono conceduti).

# Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, per i lavori pubblici, per l'interno, per l'agricoltura, industria e commercio, per le finanze hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pacetti, Casolini, Miglioli, Loero, Caron, Bouvier, Joele, Cappa, Medici, Manna, De Ruggieri, Federzoni, Beltrami, Giordano, Rispoli.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della tornata d'oggi (1).

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Colonna di Cesarò, Valenzani, Murpurgo e Larussa a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

COLONNA DI CESARO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia. (477)

VALENZANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio de-

(1) V. in fine.

ereto 27 gennaio 1914 per la proroga dei poteri del Regio commissario presso l'Istituto Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti di Roma. (118)

MORPURGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata a Roma, addì 6 agosto 1913, per la circolazione dei velocipedi e degli automobili; (265)

Approvazione del protocollo addizionale alla convenzione di Berna, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, firmato a Berna il 20 maggio 1914. (340)

LARUSSA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli. (601)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito e fine della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1915-16.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo nelle imminenti contrattazioni con le nazioni alleate, avrà presente l'assoluta necessità di accordi, che valgano a mitigare ancora più i danni derivanti dall'eccessivo prezzo dei noli, e ad affermare i principî che dovranno servire di base ai futuri rapporti economici con i nostri alleati ».

SODERINI. Onorevoli colleghi! L'altro giorno, nel suo importante discorso sulla sericoltura, un eminente nostro collega, l'onorevole Rubini, lamentava il trattamento fatto dai nostri alleati all'introduzione nei loro paesi della seta da noi prodotta.

Il lamento era giusto e induce a chiedersi se non si debba fin da oggi stabilire su quali basi abbiano a svolgersi i nostri rapporti economici presenti e futuri - i futuri sopratutto - con i nostri alleati.

Nel che andrebbe errato assai chi credesse che con le mie osservazioni io volessi comunque intraprendere una campagna contro i nostri alleati.

Io voglio invece che la nostra alleanza con loro abbia un sustrato duraturo, che, finita cioè la guerra, si rimanga amici non per opportunità, ma per convinzione. Così e non altrimenti noi rimarremo uniti, solidamente uniti.

È stato detto che avremmo fatto male assai a mercanteggiare la nostra neutralità prima, la nostra entrata in guerra dipoi. Verissimo e giustissimo, ma ciò non toglie che in noi sia rimasto sacrosanto l'obbligo di tutelare i nostri interessi nazionali, sia nel campo economico, sia in quello politico.

Ora per quel che riguarda il primo campo, è certo che fin d'adesso il nostro ministro degli esteri deve provvedere in guisa che venga ben riconosciuto che se gli alleati hanno diritto di esigere da noi il trattamento della nazione più favorita, lo stesso dobbiamo esigere da loro per quanto riguarda le cose nostre.

Io, mi affretto a dirlo, comprendo benissimo che il non volere l'esodo del denaro da casa propria, consigli certe restrizioni che alle volte possono sembrare anche odiose. Ma est modus in rebus; bisogna che questa preoccupazione non acquisti tale forza da nuocere ai nostri interessi.

Io non scenderò a dettagli che sono sempre fastidiosi, ma dirò che tanto la Francia per un verso, quanto l'Inghilterra per l'altro debbono compenetrarsi delle condizioni economiche specialissime dell'Italia e agire in conformità ad esse.

Noi abbiamo, per esempio, la quistione dei noli che non è ancora intieramente risolta. Non mi nascondo punto le difficoltà che essa presenta; credo anzi che, sotto certi aspetti e in una certa misura, si tratta forse di forma più che di sostanza, ma appunto perciò conviene che i nostri alleati ci pongano il miglior buon volere, memori che assai spesso non è tanto il fatto che offende, quanto il modo con cui essoviene compiuto.

Io penso che, per la forza stessa delle circostanze, alcuni dei nostri scambi con le nostre alleate saranno per un periodo non

breve assai attivi. Il non avere il nemico in casa nostra, consente a noi un grande sviluppo in certi nostri prodotti, in quelli agricoli in prima linea, a cominciare dal bestiame. Or bene è su questi scambi che da oggi deve esercitarsi l'occhio vigile del nostro ministro degli esteri, in guisa che siano fissati certi principî in base ai quali, senza offesa degli altrui, vengano validamente tutelati i nostri interessi economici, che diverranno per noi sempre più preponderanti.

A tal proposito però non conviene farci soverchie illusioni.

La Francia, diciamolo subito, ha da proteggere i prodotti dell'Algeria e della Tunisia; l'Inghilterra quei del Canadà, dell'Australia e delle sue colonie nelle Antille. Al che va aggiunta la concorrenza fortunata, che sul mercato inglese, a mezzo di potenti organizzazioni, fanno la Danimarca e l'Olanda.

Ma se questi punti sono di difficile soluzione, ve ne hanno altri dove la nostra azione può e deve esplicarsi in tutta la sua efficienza.

E qui non posso non associarmi a quanto ha detto molto giustamente l'onorevole Cabrini per quel che riguarda la tutela morale ed economica dei nostri operai emigranti.

Di essi si avrà senza dubbio un grande bisogno; e noi dobbiamo prendere in tempo le misure necessarie perchè non vengano sfruttati, perchè vengano invece tenuti ed apprezzati come fratelli nel senso più bello e più ampio che può avere quell'appellativo.

Vengo ora agl'interessi politici, che hanno del resto una strettissima colleganza con quelli economici.

Noi abbiamo degl'interessi altissimi da difendere sia nel Mediterraneo, sia nell'Adriatico. Anche su questi deve invigilare fin d'ora il nostro ministro. Riservarsi a trattarne a guerra finita sarebbe errore gravissimo, creerebbe un fomite di discordie tra gli altri alleati e noi, e questo non dev'essere.

L'onorevole Colonna di Cesarò ha rimproverato al Governo di non essere stato abbastanza accorto nella politica balcanica, e ne ha dato la colpa alle cattive informazioni che venivano dai nostri rappresentanti colà.

Debbo sinceramente dire che non sono del suo avviso. Potrà forse essere che ci sia stata qualche eccezione, ma i nostri rappresentanti, che io sappia, – e lo rilevò giustamente iersera, nel suo magistrale discorso, l'onorevole Foscari – hanno benissimo prospettato al nostro Governo la vera situazione, le vere tendenze di quei popoli e di quei Governi.

Nè il nostro Governo, a parer mio, è in colpa; ha dato in tempo i consigli che poteva e doveva; spingersi più oltre non poteva, sia perchè la sua dignità non glielo consentiva, sia perchè assai probabilmente ha sospettato qualche cosa, che anche altri hanno sospettato. In quell'ellenismo a oltranza da da cui sono stati infiammati alcuni tra i molti alleati, si è visto il desiderio, sia pure molto utopistico, di favorire qualcuno, perchè non risultassimo troppo favoriti noi. Sarà stato magari il desiderio di pochi, ma questo non toglie che le conseguenze fossero disastrose. In ciò in cui si era peccato si è trovato il castigo.

Che doveva fare il nostro Governo? Premere troppo non poteva; rompere l'alleanza neppure; non gli rimaneva dunque che aspettare.

Molti anni fa un uomo assai illustre mi diceva che saper tacere, saper aspettare, saper sorridere senza ragionare sono tre principì negativi che costituiscono tutta la scienza della vita.

Se bene ci riflettiate, vedrete quanto questo sia vero. Ma non è men vero, che al periodo negativo deve seguire quello positivo.

Ad un colto parlamentare francese, che gli chiedeva di recente: « quali saranno i rapporti tra noi e voi dopo la guerra? » un mio amico rispondeva con tutta lealtà: « essi saranno ottimi e duraturi se vi persuaderete che noi abbiamo e dobbiamo veder rispettata la nostra sfera d'influenza sia nei due mari, sia in Oriente ».

Questo con un'autorità ed efficacia che solo esso può avere, deve sostenere, anzi sono sicuro avrà già sostenuto, il nostro Governo.

Qui avrei finito se non dovessi aggiungere un augurio. Con molto piacere ho udito gli onorevoli Di Cesarò, Gasparotto e Bonomi, rammentare le condizioni della Polonia e far voti per la sua risurrezione. Da qualche tempo fuor d'Italia non se ne parla più. Non starò ora ad indagarne il motivo. A me preme soltanto dire che se vogliamo, e giustamente, la ricostituzione del Belgio e della Serbia, non dobbiamo voler meno quella dei Polacchi, che a buon diritto sono stati chiamati i latini del Nord.

Dobbiamo volerlo soprattutto noi, che con quel popolo sventurato abbiamo avuto legami ininterrotti e fraterni.

A prescindere anche dal ricordo della regina Bona e dei numerosi italiani che con lei portarono tante nostre usanze in Polonia, non dobbiamo dimenticare i molti polacchi che hanno dato il sangue per la patria nostra; non dobbiamo dimenticare quella miriade di giovani che per lungo volgere di anni nelle nostre Università, in quella di Padova soprattutto, vennero ad attingere la scienza per trapianta la in casa loro, unita ad un intenso amore per l'Italia.

Racioni di cuore, ragioni di sano equilibrio politico debbono spingerei a volere, fortemente volere, la risurrezione della Polonia, di quella Polonia, che, sotto le mura dell'ingratissima Vienna, duce un fortissimo uomo, Giovanni Sobieski, salvava per sempre la civiltà europea dalla barbarie turca, la quale ora, per ironia di cose, è protetta e sostenuta dall'Austria. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatando che l'imperialismo ed il nazionalismo sono stati e sono fra le cause più profonde della guerra europea, invita il Governo ad ispirarsi ad una visione più realistica della situazione generale e degli interessi prevalenti del Paese, ed a favorire la soluzione dell'immane conflitto colla adesione ad un più equo sistema di rapporti internazionali ».

GRAZIADEI. Onorevole Presidente, desidererei cedere la mia volta all'onorevole Treves...

PRESIDENTE. Le faccio osservare che il Presidente, onorevole Marcora, ha stabilito che debba seguirsi l'ordine di inscrizione degli oratori; quindi non posso concederle quanto ella richiede.

GRAZIADEI. È questo un criterio della Presidenza, che rispetto; ma che non posso accettare. Quindi piuttosto rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, il quale, insieme con gli onorevoli Cesare Nava, Parodi, Bertini, Micheli, Longinotti, Rodinò e Cameroui ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che gli indirizzi di politica estera adottati dal Governo dopo lo scoppio della guerra europea inauguratasi colla ingiustificabile violazione di un trattato internazionale di neutralità, trovano la loro ragion d'essere nella necessità di conservare salda la compagine dei popoli minacciati da un programma di dominazione e di egemonia non compatibile col libero svi uppo delle attività nazionali, e che le nuove alleanze metteranno in grado l'Italia di perseguire nel mondo civile la sua missione di assertrice del diritto delle genti e di assicurarsi i benefici di una pace duratura la quale si fondi sul rispetto e sulla garanzia del principio di nazionalità e sull'equa distribuzione delle influenze politiche ed economiche, passa alla discussione degli articoli ».

MEDA. Onorevoli colleghi! A nessuno di voi credo saranno sfuggite le nobili parole colle quali si chiude la relazione dell'onorevole Falletti su questo bilancio; parole le quali riassumono in una sintesi felice i sentimenti che in quiste ore così dense di storia, dominano gli animi nostri, e vivono nella coscienza del paese; e se io mi permetto di richiamarle e di sottolinearle, si è perchè penso che non sia inopportuno, se pure non è necessario, che in questa discussione, fra i discorsi più specificatamente illustrativi delle nuove sorti della nostra vita internazionale e fra quelli obbiettivamente riferentisi o alla amministrazione od ai problemi della nostra espansione economica nel mondo, trovi posto qualche modesta voce, la quale senza presumere a visioni ampie dell'avvenire, raccolga quel complesso di tendenze che, sebbene indeterminate, si manifestano nel fondo del nostro' spirito collettivo, e ci fanno drizzare lo sguardo, al di sopra dei terribili eventi attuali, verso una mètà non so se prossima o lontana, ma non mai perduta di vista, anzi sempre vagheggiata e sorrisa dalle nostre migliori speranze.

Nè, fedele ad un precetto di sobrietà e di discrezione oratoria che ritengo più che mai salutare nelle ore dell'azione, di questa voce mi sarei assunto di esser l'eco, se non credessi che essa sia resa doverosa dopo che recentissimamente, in un Parlamento estero, il capo autorevole di un gruppe, col quale i mici amici ed io abbiamo avuto in comune tanta somma di principî morali e di aspirazioni sociali, si è fatto interprete ed assertore – se i giornali ne han riferito esatto il discorso – di giudizi, i quali momentaneamente spiegabili col fervore del

patriottismo, non potrebbero rimanere incontrastati senza offesa di principi superiori alle contingenze liete o dolorose della storia.

È innegabile che il fatto più caratteristico della nostra politica estera, quale oggi si svolge, è la radicale mutazione del suo indirizzo: da una alleanza cogli Imperi centrali che durava da trent'anni e che pareva doversi considerare come destinata a protrarsi ancora lungamente, noi siamo passati alla guerra contro uno di questi Imperi, alla rottura delle relazioni diplomatiche coll'altro, e ad una intesa cordiale, anzi ad una effettiva alleanza cogli Stati che contro quegli Imperi sostengono da quasi due anni una lotta immane, ove sono in giuoco idealità ed interessi da cui dipende Vassetto futuro dell'Europa.

La coscienza del paese, è doveroso constatarlo, se può avere avuto per qualche momento il dubbio circa l'utilità del mutamento, non ha tardato ad orientarsi sopra una direttiva che le dà oggi la sicura tranquillità di sè stessa, malgrado le preoccupazioni legittime che davanti a talune 'asprezze ed angustie sorsero a far desiderare che più efficaci e più tangibili anche nel campo della pubblica e della privata economia siano i beneficî di una amicizia, la quale nelle armi e nella diplomazia ha già trovato e trova manifestazioni di sincerità e di lealtà degne delle nostre tradizioni, e corrispondenti ai nostri criteri regolatori della vita internazionale. Ma a questo obbietto noi confidiamo saranno volte assiduamente le cure del Governo, e contribuiranno pure, speriamo, tutte quelle iniziative di studiosi e di esperti colle quali si vanno sempre più rinsaldando i vincoli di fratellanza e di collaborazione fra gli Stati già uniti da un patto di solidarietà politica e militare.

Qui io preferisco rilevare sommariamente nelle linee generali, gli elementi sui quali il Paese ha ragione di fondare la propria adesione alla politica estera del Governo, all'infuori ed al disopra dei particolari apprezzamenti circa gli indirizzi seguiti dai ministri precedenti.

Quando il 4 agosto 1914 le truppe imperiali passarono il confine belga per aprire la campagna contro la Francia, si compieva la più flagrante, la più evidente violazione dei canoni di diritto internazionale: i popoli, non conoscendo i testi dei trattati vigenti fra potenza e potenza, possono non essere stati in grado di apprezzare in quanta

parte la dichiarazione di guerra alla Serbia avesse offeso nella lettera o nello spirito la legge del contratto, sacra tra le collettività non meno che fra gli individui; ma nessuno potè esitare, e nessuno infatti esitò a condannare l'infrazione di una neutralità garantita da un patto pubblico, e replicatamente asseverata, il rispetto della quale, prima che alle opere militari del territorio neutrale, doveva essere affidato alla lealtà dei Governi. La invasione del regno di re Alberto, accompagnata da circostanze, e compiuta con metodi che hanno turbato profondamente ogni anima civile, era tale evento, e di tanta gravità, che doveva per necessità ripercuotere le sue conseguenze su tutti gli eventi successivi, creando dinnanzi alla storia uno di quei problemi i quali non ammettono che una unica soluzione: la restitutio in integrum; tanto più quando si sia assistito agli sforzi inani più tardi compiuti dall'invasore per trovare la giustificazione in una tesi di precorsa violazione della neutralità da parte dello Stato neutro, tesi che non resiste alla critica più elementare.

La causa del Belgio, vittima eroica sacrificatasi per l'onore del suo nome, non poteva non divenire subito popolare anche in Italia; essa fu sentita subito come una causa nostra; essa fu il colpo più formidabile che nella coscienza degli italiani scosse alle radici la fiducia in un sistema di rapporti al quale avevamo onestamente, prima d'allora, affidata la nostra sicurezza. (Vive approvazioni — Applausi).

Io non ignoro certo quale altra somma di elementi, anche all'infuori della violata neutralità belga, abbiano concorso a determinare la condotta del nostro Governo; nè pretendo che esso ci dica oggi quali ipotesi siano nel Consiglio degli alleati prese in considerazione circa le sorti del Belgio; fu reso pubblico l'impegno assunto dagli Stati firmatari del trattato di neutralità e la formula di non equivoco consenso datovi dall'Italia; io dico invece - e può bene essermi consentito - che se un punto vi è nel quale è a credersi che nessun dissenso divida i partiti fra noi, è questo: che al Belgio debba essere restituita la sua indipendenza; e dico ancora che il popolo italiano non può non sentirsi orgoglioso di trovarsi a fianco delle nazioni che hanno promesso di non deporre le armi se il regno di Re Alberto non sia ricomposto; e quando al Reichstag, Martino Spahn, parlando a nome del Centro, proclamava

pochi giorni fa dovere il Belgio politicamente, militarmente ed economicamente essere ridotto in potere della Germania, salvo stabilire nel trattato di pace la forma costituzionale che permetta di attuare un simile programma, egli formulava un proposito che – è bene lo si ripeta alto – offende la coscienza morale e giuridica di tutti i correligionari suoi di qualunque paese non graviti nell'orbita degli Imperi centrali; un proposito non conciliabile con quei canoni di giustizia che costituiscono il contenuto dell'insegnamento e della legge cristiana. (Applausi).

Senza dubbio noi alimentiamo con vivissima compiacenza anche la fiducia che dalla guerra attuale esca ristabilito a inpendenza ed unità uno Stato nel quale rifiorisca l'antica gloria della nazione polacca; senza dubbio noi non siamo insensibili alle speranze che le vicende più recenti delle operazioni russe nell'Asia sembrano legittimare tra i membri di un'altra gente, provata da tante sventure, e di continuo minacciata nella sua stessa esistenza etnica dalla secolare oppressione mussulmana, la gente armena; nè crediamo che il gruppo delle potenze col quale militiamo potrà abbandonare qualsiasi altra legittima aspirazione nazionale fosse stata offesa nel corso della guerra; soprattutto il nostro pensiero è fisso nel sogno radioso di vedere raccolta sotto un'unica bandiera la famiglia italiana, di cui il poeta ha in un verso immortale, leggendo nella natura, segnati i confini: ma tutto questo nonchè farci dimenticare, ci fa riprovare più forte la iniziale ingiustizia, la riparazione della quale sarà insieme compimento di un dovere comune, e monito e garanzia per coloro che dopo di noi percorreranno le vie della storia.

Dire poi come, in considerazione dell'oggi, ogni italiano non possa a meno di accettare cordialmente l'alleanza cogli Stati che si oppongono agli Imperi centrali sarebbe più che superfluo; non già soltanto perchè, come fu detto in quest'aula, non si cambiano i cavalli a mezzo il guado, ma perchè nel guado difficile e lungo essi dimostrano vigore di muscoli e tenacia di resistenza; un pericolo abbiamo corso, or fa un anno, che non tutti vedemmo, o che taluni, i quali pur lo vedevano, giudicavano meno grave di altri pericoli che pareva loro si delineassero; il pericolo di rimanere isolati: ma comunque si pensi dell'ieri, dell'oggi non si può pensare che in un modo; che cioè altrettanto è l'interesse nostro ad essere uniti

cogli alleati, quanto è l'interesse degli alleati ad essere uniti con noi. Un tale convincimento è nel paese, nè potrebbe affievolirsi per il prolungarsi della guerra, quando il paese consideri, ciò che è assiomatico, come, se il cessare della guerra dovesse significare l'insuccesso nostro o delle potenze amiche, i danni conseguenti sarebbero più gravi, e, quel che maggiormente importa, farebbero sentire ben più a lungo il loro strascico, e costituirebbero per i nostri figli una triste eredità che essi avrebbero diritto di non perdonarci.

Gli è perciò che, anche spingendo l'occhio nel domani, il paese non ha motivo di temere che la politica estera dell'oggi, continuando a durare almeno nel suo spirito e nel suo indirizzo fondamentale come regolatrice dei nostri rapporti internazionali, possa nuocere ai nostri destini.

Per verità, quale obbiettivo aveva l'alleanza che ci tenne fino al 1914 solidali colle monarchie germanica ed austro-ungarica, o, almeno, quale obbiettivo quella alleanza aveva per noi? Uno solo: la conservazione della pace in Europa, colla garanzia delle rispettive integrità territoriali e coll'equa distribuzione delle influenze politiche ed economiche; tantochè potrebbe chiedersi se essa non fosse subordinata ad una specie di condizione risolutiva implicita il giorno in cui l'obbiettivo mutasse, come non può discutersi abbia mutato colle dichiarazioni di guerra partite da Vienna e da Berlino.

Io sento troppo la difficoltà della materia per osare una sentenza nel dibattito sulle vere ed effettive responsabilità iniziali; e se, come italiano, non esito a tenere per regola di azione il criterio interpretativo dei fatti che corrisponde all'immediato interesse nazionale, come uomo non ignoro che non sono i contemporanei gli storici migliori: ma nondimeno credo che, al disopra della documentazione e della critica diplomatica sulla quale si eserciteranno i posteri con maggior sicurezza che non possa essere consentita a noi, esista irrefragabile una documentazione letteraria e scientifica, e parallela ad essa una dimostrazione di fatti concreti e precisi, le quali ci persuadono dolorosamente come fattore, se non esclusivo certo prevalente, del conflitto scoppiato in Europa sia stata quella che io chiamai la congestione imperialista determinatasi, ad opera di una semisecolare educazione, nei popoli di razza germanica: non che anche in altri paesi sia

mancata l'influenza per me dele teria di concetti e di tendenze analoghe; ma, a parte che negli altri paesi essa sembrò poi giustificarsi come una legittima reazione, certo non assurse mai alle proporzioni che toccò fra i Germani l'idea d'una destinazione al dominio ed alla egemonia nel mondo.

Ora, il popolo italiano che ha avvertito tardi, ma con chiara percezione, questo pericolo, guarda con simpatia, ed anzi con entusiasmo, al formarsi di una compagine salda di nazioni, decise a fronteggiare la minaccia; il popolo italiano riapre il cuore alle rinnovate speranze di una latinità risorgente alla difesa del diritto e della civiltà, e ben volentieri accoglie la collaborazione di popoli d'altra razza sì, ma che un uguale bisogno in questo momento storico stringe intorno a noi; un uguale bisogno che le dure prove della lotta e l'aspro esercizio della difesa vanno idealizzando in un programma di libertà e di rivendicazione umana.

Nessuno può formulare delle profezie; ma tutti possono formulare dei voti; e il voto nostro, il voto che sta nel fondo dell'anima d'ogni italiano, è che questa guerra micidiale non rimanga senza frutto, e che quella pace duratura a cui l'equilibrio anteriore al 1914 non bastò, trovi nell'assetto nuovo che dalla guerra uscirà un presidio inespugnabile.

E lo troverà se i popoli, che il pericolo ha affratellati, trarranno dalle terribili prove che attraversiamo gli insegnamenti che ogni giorno esse ci offrono: primo dei quali, e non mai abbastanza ricordato, l'insegnamento della disciplina, cioè della coordinazione di tutti gli sforzi e di tutte le energie intorno ad una finalità perennemente illuminata dai ricordi del nostro passato e dalle aspirazioni del nostro avvenire.

Fu detto: guai ai popoli che non hanno storia! Noi ne abbiamo avuta troppa forse, attraverso i secoli, e tutta pare rifluisca oggi nella impresa a cui ci siamo accinti; ma essa non ci abbaglia nè ci travia; noi non seduce il sogno di nessun imperialismo, chè anzi vogliamo che esso si dissipi anche dalle menti di colore, i quali, dopo essersene inebriati, dovranno pure, svegliandosi alla realtà della vita, comprendere essere le leggi della giustizia internazionale non meno sacre di quelle che hanno sostituito nell'interno degli Stati alla ragione della forza la ragione del diritto.

Ed è nel presagio felice che dal turbine di ostilità e di violenze oggi imperversante scaturisca l'ordine definitivo, è nell'aspettazione d'un'êra in cui l'iride dell' alleanza fra i popoli tutti stenda il suo arco benefico dall'uno all'altro oceano, che noi pensiamo debba il paese confortare del suo suffragio la nuova politica estera ed attenderne fiducioso il ristabilimento d'ogni diritto offeso, e il raggiungimento di una più degna convivenza civile. (Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. (Segni di vivissima attenzione). Prima di entrare a discorrere della situazione estera, credo preferibile per l'ordine della discussione che io risponda brevemente agli oratori che mi hanno interrogato intorno ad alcune questioni minori o ne hanno fatto oggetto di speciali ordini del giorno.

All'onorevole Ciccotti mi pregio confermare quanto ho dichiarato sommariamente ieri, relativamente al suo ordine del giorno che invitava il Governo alla denuncia della convenzione con la Germania del 9 novembre 1907, con cui si equiparava in tutto e per tutto il diritto di traduzione delle opere letterarie e di rappresentazione teatrale a quello della proprietà letteraria sull'opera originale.

Il Parlamento mostrò chiaramente, in occasione della discussione della Convenzione di Berlino, del 13 novembre 1908, approvata con la legge del 4 ottobre 1914, la sua volontà di ritornare alle disposizioni del trattato di Berna del 1886 (modificato dall'atto addizionale di Parigi), per le quali tali diritti esclusivi non sussistevano nei rispetti dei paesi esteri, quando l'autore non se ne fosse valso entro un decennio facendo eseguire per conto proprio la traduzione della sua opera.

Valendoci della facoltà ammessa dall'articolo 8 del trattato stesso del 1907 abbiamo da vari giorni inviata la denunzia alla Cancelleria imperiale germanica pel tramite del Governo svizzero. Onde tra un anno rivivono per intero a questo riguardo le disposizioni del trattato di Berna.

L'onorevole Caroti ha parlato della necessità di riforme nei nostri ordinamenti consolari, questione di cui si occupa anche l'onorevole relatore della Giunta del bilancio. Essa è già da tempo allo studio; fu oggetto di una pregevole relazione di una Commissione presieduta dall'onorevole Bo-

selli. Le sue proposte, che importano un notevole aumento di spesa, si sono andate gradatamente adottando. Con la legge 18 luglio 1911 vennero pure aumentati gli organici nei limiti allora necessari per coprire i posti di nuova istituzione. L'anormale situazione creata in questo ramo di servizi dalla guerra italo-turca e dalla conflagrazione europea ha reso difficile applicare altri provvedimenti che richiedono maturi studi e notevole aumento di spesa, e una definitiva sistemazione delle sedi degli uffici all'estero, che solo è possibile adottare in circostanze normali.

Intanto vennero istituiti nuovi uffici dove più affluiva la nostra emigrazione e più importanti erano i traffici col nostro paese. Così ad esempio in America furono istituiti i nuovi consolati di carriera a Toronto nel Canadà; sulle coste del Pacifico a Seattle; nel Canale omonimo il consolato a Panana; nel Brasile a Manaos ed a Bahia, in Argentina a Mendoza; in Europa a Mosca, a Nancy, a Düsseldorf, a Saarbrücken.

Una riforma organica del servizio consolare potrà più opportunamente essere studiata dopo la guerra in conformità anche dellé necessità della nuova situazione internazionale che verrà a crearsi.

Naturalmente, non posso ora rispondere ad ogni singola domanda fatta dagli oratori, perchè dovrei parlare oltre otto o dieci ore; mi basta però accennare all'indirizzo che vorrei dare all'amministrazione.

Il tema trattato dall'onorevole Cabrini troverebbe la sede sua propria nella discussione del bilancio del Fondo dell'emigrazione, già inscritto nell'ordine del giorno della Camera.

A ogni modo posso fin da ora confermare che sono state date istruzioni al nostro ambasciatore a Parigi di avviare le trattative pel possibile completamento del trattato di lavoro che fu concluso nel 1904.

Concordo con l'onorevole Cabrini nella convenienza di sempre più perfezionare la nostra legislazione sociale, e ciò anche al punto di vista del più facile pareggiamento, sotto condizione di reciprocità, della situazione dei nostri lavoratori all'estero con quella dei lavoratori indigeni dei paesi più progrediti.

Ma non potrei arrivare fino al punto, nè credo lo desideri lo stesso onorevole Cabrini, di rinviare ogni trattativa pel miglioramento della condizione giuridica ed economica dei nostri lavoratori all'estero, fino a quando avremo potuto meglio completare la nostra legislazione sociale, equiparandola a quella straniera più evoluta.

Lo svolgimento della nostra legislazione sociale deve farsi con riguardo specialmente alle condizioni nostre interne, economiche e sociali, e non è sempre possibile il pareggiamento con questa o quella legislazione estera, la quale può corrispondere ad ambienti assai diversi di economia generale o di lavoro.

D'altra parte, pur apprezzando le ragioni esposte dall'onorevole Cabrini a sostegno della sua tesi, non si deve dimenticare che nel coordinare, come egli dice, i trattati con le nazioni europee a legislazione sociale progredita, si dovrà tener conto del fatto che la mano d'opera nostrana si dirige appunto in quei paesi soltanto perchè vi è colà una esuberante forza di assorbimento da parte del mercato industriale. E perciò anche codesto « bisogno» delle altre nazioni deve avere il suo valore nella bilancia delle concessioni.

Il Governo ha ritenuto opportuno di intavolare fin da ora nuovi negoziati con la Francia pel regolamento delle varie questioni interessanti i nostri operai appunto perchè si manifesta ora là una forte richiesta di lavoro italiano cui si interessano direttamente anche quegli organi statali, richiesta che probabilmente non sarà per cessare per parecchio tempo anche dopo terminata la guerra.

Il completamento del Trattato attuale può comprendere non meno i vari problemi riflettenti i salarî e gli orarî, che quelli delle pensioni e delle assicurazioni, dei quali più specialmente si occupò la recente riunione franco-italiana di Villa d'Este presieduta dall'oporevole Luzzatti.

I risultati delle trattative dovranno essere sottoposti all'esame del Comitato dell'emigrazione, che emana dal Consiglio cui prendono parte anche i rappresentanti delle maggiori organizzazioni operaie, che avranno così modo di far sentire in proposito il loro modo di vedere.

L'onorevole Gasparotto si è mostrato impensierito delle condizioni in cui versano i prigionieri italiani nell'Austria-Ungheria.

Stimo mio dovere, anche nell'intento di tranquillare le ansie delle famiglie, di rassicurare la Camera intorno al trattamento che vien fatto ai prigionieri stessi nei vari campi di detenzione.

Le visite ai nostri prigionieri, promosse o suggerite dal Regio Governo, sono state le seguenti:

27 giugno 1915 - Visita dell'addetto na. vale Graham al campo di Neulengbach;

22 luglio 1915 - Visita dello stesso addetto navale Graham al campo di Mauthausen, nel quale vennero poi concentrati tutti i nostri prigionieri;

25 gennaio 1916 - Visita dello stesso addetto navale Graham al campo di Mauthausen;

29 febbraio 1916 – Visita di Sua Eccellenza l'ambasciatore Penfield al campo di Mauthausen.

Oltre a queste, vi furono varie visite, promosse dalla Croce Rossa, dal Governo svizzero ecc., delle quali abbiamo ricevuto rapporti.

Nessuna grave lagnanza: quelle rilevate sono state subito segnalate alle autorità americane perchè si adoperassero a farle rimuovere.

Manchevolezze pare vi siano per ciò che riguarda il vitto, e la maggior parte delle nostre pratiche sono state dirette ad ottenere miglioramenti per questo. È certo però che le condizioni interne dell'Austria non possono non ripercuotersi sui nostri prigionieri.

Sino dal dicembre 1915 si è cominciato a spedire viveri a Mauthausen non per sopperire al mantenimento dei prigionieri, che costituisce un obbligo esclusivo del Governo austro-ungarico, ma per corrispondere al loro desiderio di avere di tanto in tanto un piatto nazionale. È sulle loro indicazioni che è stato preferito l'invio di riso e di pasta a quello di pane, ma si è anche mandato e si continuerà a mandare del pane specialmente fabbricato in Italia sotto la sorveglianza di persone benemerite.

I rapporti ufficiali pervenutici escludono maltrattamenti fisici ai nostri prigionieri.

Venendo al lavoro sappiamo che i nostri prigionieri sono adibiti a lavori nel campo stesso di Mauthausen secondo le loro specialità e se fuori del campo vengono adibiti a lavori agricoli ed a lavori stradali, lagnanze per la durata del lavoro ecc. non ce ne sono pervenute.

Dal lato sanitario gli impianti sono buoni, il campo è ben disposto e ben tenuto.

All'onorevole Foscari che si preoccupava della situazione legale dell'Epiro settentrionale, in seguito agli ultimi fatti ivi occorsi, posso dare assicurazione che il Governo greco ha riconosciuto formalmente, con nota alle Potenze del 21 febbraio 1914, confermata con dichiarazioni alla Camera ellenica del 27 ottobre dello stesso anno, che l'occupazione dell'Epiro settentrionale ha un carattere puramente temporaneo e non di conquista, riconoscendo tuttora la Grecia le decisioni sull'Albania della conferenza degli ambasciatori. (Commenti).

Queste dichiarazioni sono state ufficialmente rinnovate con nota del 17 marzo ultimo scorso ai rappresentanti della Quadruplice, in risposta alle rimostranze per l'ammissione al Parlamento dei deputati ultimamente eletti nell'Epiro settentrionale, dichiarando il Governo ellenico che tale ammissione è, beninteso, sottomessa alle stesse modalità dell'occupazione a cui i deputati devono l'origine del loro mandato. (Commenti).

L'onorevole Labriola vuole meglio assicurato il controllo della Camera e l'onorevole Petrillo la sua partecipazione più diretia nella politica estera del Governo.

Il Governo usa pubblicare via via, mediante comunicazioni al Parlamento o alla stampa, tutte quelle notizie e quei documenti che esso reputa atti a chiarire la situazione internazionale e a dar modo alla pubblica opinione di giudicare della sua politica e di motivare le proprie risoluzioni; ma esso ha il dovere di sempre riservare a sè il giudizio sulla opportunità di siffatte pubblicazioni. Solo chi sa un segreto può giudicare dei danni e dei pericoli della sua propalazione. (Approvazioni).

E ricordatevi che il più attento ascoltatore di ogni nostra discussione è sempre il nemico. (Vive approvazioni).

Quanto al controllo parlamentare la Camera può sempre chiedere conto al Governo e a ciascun singolo ministro di quello che ha fatto o che fa o che non fa, e, dopo sentitene le ragioni, può negare la sua fiducia a chicchessia. Il diritto di partecipazione della Camera nella politica estera non ha altro limite o freno che nel patriottismo della stessa Assemblea, illuminato e guidato dalla fiducia che essa riponga nel criterio e nell'animo di chi mantiene al governo della cosa pubblica. Non sarebbe senza pericolo fissare un dato metodo meccanico che miri ad assicurare per sè stesso la efficacia del controllo parlamentare nella politica estera.

Per lo stesso caldo interesse che porto agli ordini rappresentativi mi dichiaro recisamente contrario alla introduzione di qualunque istituto che volesse significare praticamente la negazione del segreto diplomatico. Essa rappresenterebbe a mio giudizio un notevole passo indietro sulla via del migliore funzionamento degli ordini parlamentari.

La soppressione del segreto diplomatico equivarrebbe a voler porre il Governo d'Italia in una condizione di normale inferiorità nelle sue relazioni con gli altri Stati, rendendo assai più difficile, se non impossibile, in varie contingenze, anzi nelle più importanti, ogni utile trattativa o intesa con l'estero. (Vive approvazioni).

Da alcuni oratori furono portate accuse generiche contro funzionari, le quali, probabilmente, hanno origine da notizie ad arte propalate dai nostri nemici.

Essendo in grado di giudicare che il segreto delle trattative non è stato in alcun modo compromesso, è mio dovere di attestare la mia piena fiducia nei funzionari da me dipendenti, (Benissimo!) compresi quelli all'estero, che nella difficile loro situazione. hanno adempito con intelligente zelo il compito loro assegnato. (Bene!)

Per dimostrare poi il valore delle pretese dilazioni provenienti dalla Consulta, oss rvo che nel rammentato telegramma del barone Macchio al barone Burian del 2 aprile 1915, egli riferisce che il suo informatore assicurava che si sarebbe da noi indugiato a dare una risposta alle proposte del barone Burian, volendo prima attendere lo svolgimento degli avvenimenti in Ungheria e nei Dardanelli.

Forse mosso da queste informazioni, il barone Burian, il 6 aprile, esprimeva il desiderio che si sollecitasse una conclusione e chiedeva che io formulassi le mie controproposte. Ed ebbe subito, cioè l'8 aprile, la mia risposta con la enumerazione precisa e dettagliata delle condizioni nostre. Tutto questo dimostra quale fondamento di serietà avessero le informazioni segrete del barone Macchio, e giova forse anche a spiegare i non pochi granchi presi dal troppo astuto diplomatico. (Si ride — Approvazioni).

Liberato così il terreno dalle singole questioni minori che mi sono state proposte dai vari oratori, vi prego, onorevoli colleghi, di seguirmi in una rapida rassegna dell'opera del Governo nelle varie contingenze internazionali che si sono presentate in questi ultimi mesi; con che potrete meglio rendervi conto del come abbiamo interpretato i vostri intendimenti nel disimpegnare il largo mandato concessoci nel dicembre scorso, e di giudicare se meritiamo che continuiate ad onorarci della vostra fiducia. (Segni di vivissima attenzione).

Nella seduta del 1º dicembre scorso, dopo aver ricordato l'azione spiegata dal Governo italiano ancor prima della nostra entrata in guerra, a difesa dell'indipendenza della Serbia, resi noto al Parlamento il nostro proposito « di fare quanto da noi dipende per portare soccorso all'esercito di Re Pietro, assicurandone, di concerto cogli alleati, il vettovagliamento e il munizionamento, e facilitandone la concentrazione, nell'attesa che giunga il momento della riscossa ».

Non era in quel giorno opportuno che entrassi in particolari circa le modalità che avrebbe potuto assumere l'opera nostra, poichè questa doveva anche dipendere dall'esito delle operazioni militari che si svolgevano in quel settore balcanico. È nota la decisione presa successivamente di trasportare e concentrare a Corfù quelle truppe serbe, che, dopo una lotta sostenuta contro due eserciti nemici soverchianti di numero, si erano ritirate nel Montenegro e in Albania.

Poichè una resistenza dell'esercito serbo, sia a Scutari, sia in Albania, fu riconosciuta impossibile, diveniva necessità assoluta e capitale impedire un accerchiamento e una capitolazione.

Primo arduo compito era quello del rifornimento e del vettovagliamento. Esso fu affidato alla marina italiana, coadiuvata da unità aggregate dalle flotte alleate. Fu provveduto dapprima per la via irta di difficoltà di San Giovanni di Medua. Lo sbarco del materiale cessò solamente allorquando il Re del Montenegro, col suo Governo e le Missioni diplomatiche, lasciarono quella regione per l'avanzarsi del nemico.

Altri trasporti o sbarchi di materiali si fecero a Durazzo. In complesso i materiali trasportati e sbarcati ammontarono a 6900 tonnellate a San Giovanni di Medua ed a 30 mila tonnellate negli altri porti dell'Albania. Vi furono impiegati circa cento piroscafi.

L'impresa, ancor più ardua, dell'imbarco e del trasporto dell'esercito serbo segna un'altra pagina brillante ad onore della nostra marina. (Vivi applausi).

Furono soccorse e ritirate da Medua, da Durazzo e da Vallona, oltre l'intero esercito serbo, molte migliaia di profughi, donne e bambini; e migliaia di ammalati e feriti vennero imbarcati su navi-ospedali.

Fu inoltre trasportato in Italia tutto il contingente dei prigionieri austriaci che erano stați catturati dall'esercito serbo. Nè occorre dimenticare che, contemporaneamente, avveniva l'invio, sull'altra sponda, di una spedizione militare italiana destinata a rendere possibili ed ordinati tutti gl'imbarchi anzidetti. In complesso furono così trasportati attraverso l'Adriatico oltre 250 mila persone e diecimila cavalli. (Approvazioni).

Questo così considerevole movimento di persone e di materiale avvenne senza gravi danni, nonostante la stagione cattiva, nonostante le avverse condizioni dei piccoli porti albanesi, la prossimità delle basi nemiche, la relativa lontananza dell'unica base nostra, Brindisi; per cui erano assai facilitate le insidie dei sommergibili nemici, i quali poterono portare ben 19 attacchi a fondo.

Il nemico, inoltre, dette prova di attività continua con mezzi aerei, con mine subacquee, con tentativi di entrata in azione mediante squadriglie di cacciatorpediniere appoggiate ad esploratori o ad incrociatori. Tutti questi tentativi vennero frustrati dalla vigilanza perenne del naviglio di scorta; (Approvazioni) ed è veramente notevole la scarsità delle perdite sofferte. (Vivissimi e prolungati applausi).

Oggi l'esercito serbo ricostituito sta ad affermare solennemente che la Serbia, nella avversa fortuna delle armi, vive di vita indomabile contro l'aggressione e l'oppressione nemica. (Vivissime approvazioni).

La visita del Principe Alessandro di Serbia, venuto a ringraziare il nostro Re ed il Governo per l'aiuto prestato al suo esercito, suscitò in Italia un'eco generale di simpatia e ne fu dimostrato quanto sincero sia l'interessamento del popolo italiano alle sorti del valoroso popolo serbo. (Approvazioni).

Nella stessa occasione abbiamo potuto salutare la veneranda figura del Capo del Governo serbo, signor Pasie, con cui avemmo cordiali colloqui.

L'invasione del Montenegro fu conseguenza inevitabile della ritirata dell'esercito serbo. Fu detto da taluno che l'Italia avrebbe potuto e dovuto inviare nel Montenegro una spedizione militare di protezione, ma questa tesi non regge alla più elementare critica sulla base di una esatta conoscenza degli elementi tattici e strategici della situazione, tanto per terra che per mare.

S. M. il Re Nicola ha preferito prendere la via dell'esilio piuttosto che firmare una pace separata, fiducioso che la vittoria finale degli alleati rest tuirà alla sua Patria l'indipendenza e l'integrità del territorio. Le truppe montenegrine, che seguirono il Sovrano, furono trasportate a Corfù, ove sono riorganizzate in attesa del momento della riscossa.

Allo scopo di provvedere alla salvezza dell'esercito serbo inviammo a Durazze reparti militari, ad integrare il compite della flotta. L'occupazione di Durazzo ebbe pertanto un fine temporaneo, adempiuto il quale le nostre forze di terra vennero concentrate a Vallona, ove il Governo ha predisposto quanto occorre per far fronte ad ogni sorpresa.

Col possesso di Vallona riteniamo salvaguardati gli interessi adriatici dell'Italia, in quella parte della sponda opposta, mentre maturano gli eventi nella Penisola balcanica.

Anche il generale Essad è partito da Durazzo, e insieme alle truppe albanesi che lo accompagnavano gli offrimmo in Italia una cordiale ospitalità.

L'imbarco del nostro presidio di Durazze fu compiuto in circostanze particolarmente difficili, nelle quali rifulsero le qualità delle nostre truppe di terra e di mare.

Il mare tempestoso ostacolava l'imbarco e il nemico molto superiore di numero incalzava; quando si tenga conto di tali circostanze, le nostre perdite, che sommarono, nei due giorni del combattimento di copertura e dell'imbarco, a 807 uomini, tra morti e feriti e dispersi, appariscono lievi, mentre al nemico furono inflitte perdite di gran lunga superiori.

Nelle mie comunicazioni a questa Camera del 1º dicembre accennai alle preoccupazioni cui aveva dato luogo l'atteggiamento della Grecia di fronte agli alleati. Queste preoccupazioni, sopite allera, furono disgraziatamente seguite da nuove divergenze. Ma ora il Governo ellenico mostra di rendersi conto dei superiori interessi del Paese e di essere conscio delle necessità politiche e militari che motivarono la condotta degli alleati a Salonicco ed a Corfù.

L'Italia desidera sinceramente il mantenimento dei più amichevoli rapporti col

Regno ellenico e noi confidiamo che ogni questione fra i due popoli, legati da così belle antiche tradizioni, potrà essere risolta nel mutuo interesse delle buone cordiali relazioni di vicinanza.

Le nostre relazioni con la Romania sono ispirate a quella tradizionale amicizia che risponde alla bene intesa reciproca valutazione dei comuni interessi ed all'intima coscienza popolare delle comuni origini di razza. Nulla tralascia il Governo italiano per rendere sempre più cordiali i rapporti con la Romania e sono lieto di constatare altrettanta volenterosa premura da parte del Governo di Bucarest.

Il 14 febbraio scorso i Governi di Francia, Inghilterra e Russia, firmatari dei trattati che garantiscono la indipendenza e neutralità del Belgio, dichiaravano che al momento opportuno il Governo belga sarà chiamato a partecipare ai negoziati di pace, e che non metteranno fine alle ostilità senza che il Belgio sia ristabilito nella sua indipendenza politica ed economica e largamente indennizzato dei danni subiti. (Vive approvazioni).

Non essendo l'Italia nel numero delle Potenze garanti dell'indipendenza e della neutralità del Belgio, essa, come firmataria della Convenzione di Londra del 30 novembre, ha esternato il suo consenso a tale dichiarazione, venendo così praticamente e pienamente ad associarsi ad una condizione di pace, che significa la completa restaurazione dell'eroico Belgio. (Vivissimi generali reiterati applausi — I deputati sorgono in piedi al grido di: Viva il Belgio!).

Abbiamo salutato con viva soddisfazione l'entrata del Portogallo nelle nostre file. Quel Governo ha dimostrato, colla sua avveduta e generosa risoluzione, di sapere validamente tutelare i superiori interessi del Paese.

L'opinione pubblica italiana ha unanimemente accolto con esultanza la splendida vittoria dell'esercito russo nella conquista della formidabile fortezza di Erzerum. (Approvazioni).

La susseguente avanzata russa su Trebisonda e verso Musc dà a prevedere quale fiero colpo debba ricevere da quella parte l'Impero Ottomano, che così incautamente si lasciò trascinare in guerra, contro i suoi vitali interessi. (Approvazioni).

Tra i Governi alleati di Russia e d'Italia corrono le più amichevoli fiduciose relazioni e tra le due Nazioni si cementa sempre maggiormente la cordialità dei sentimenti, come ne attesta il gradito salute che al Parlamento italiano pervenne dalla Duma dell' Impero, e l'annunciato arrive in Italia di una rappresentanza di quell'alto Consesso. (Vive approvazioni — Vivi applausi).

Nello scorso febbraio avemmo la visita del Presidente del Consiglio dei ministri di Francia, signor Briand, accompagnato da eminenti suoi collaboratori. Tutta Italia colse la gradita occasione per manifestare alla Nazione alleata, rappresentata da così insigne uomo, i calorosi suoi sentimenti di amicizia.

Nelle conferenze che ebbero luogo a Roma venne riconosciuta la necessità di provvedere affinchè gli sforzi degli alleati fossero più strettamente coordinati allo scope di efficacemente raggiungere una completa unità d'azione. A Roma furono quindi preordinate la riunione preparatoria dei Delegati degli stati maggiori a Chantilly e la Conferenza politico-militare degli alleati a Parigi.

Controcambiando la visita di Roma, i rappresentanti del Governo italiano trovarono a Parigi dal Governo della Repubblica accoglienze improntate a squisita cortesia, mentre il nome d'Italia veniva salutato da quella nobile popolazione con accenti della più calda fratellanza. (Vivissimi prolungati applausi).

Non è ancora spenta fra noi l'eco delle entusiastiche accoglienze che tutta Italia fece pur l'altro giorno al primo ministre inglese, signor Asquith. (Benissimo!) Fummo lieti di salutare a Roma l'autorevole capo del Governo alleato, e la Nazione italiana riaffermò volonterosa e spontanea quegli antichi e cordiali sentimenti di amicizia che legano Italia e Inghilterra e che hanno sicuro fondamento nella tradizione memore del passato e nella pratica comunanza degli interessi. (Vivissimi prolungati applausi).

La Conferenza di Parigi del 27 e 28 marzo ebbe anzitutto per risultato di dare all'opinione pubblica universale la manifesta prova della forte compagine dell'alleauza. Questo risultato morale, nelle presenti circostanze, è destinato ad ottenere un effetto essenzialmente pratico, e costituisce un notevole elemento di sicurezza e di fiducia. Mentre i Governi alleati hanno constatato la perfetta armonia delle loro vedute e dei loro propositi, le popolazioni ne traggono nuovo incitamento a proseguire con incrollabile tenacia negli sforzi e nel sacrificio. (Benissimo!)

Intanto gli sguardi del mondo intero si volgono ammirati alle gesta dell'esercito francese sotto Verdun. (Vivissimi prolungati applausi). Fin da ora si può affermare che la battaglia di Verdun costituisce un notevole successo per la Francia, in quanto è venuto a mancare quello che era scopo principale del nemico nell'improvviso suo assalto, cioè di provocare in Francia e nei paesi alleati e neutrali un moto di depressione e di scoraggiamento. (Benissimo!)

Questo scopo oramai è fallito grazie alla splendida resistenza delle truppe francesi. (Applausi). Lo spirito pubblico in Francia e nei paesi alleati si dimostra fermo nella lotta, fiducioso nella vittoria. E pertanto la situazione al fronte francese, nonchè i successi russi in Armenia e sul fronte principale, vengono ad integrare e confermare quell'effetto morale, cui ho sopra accennato, derivante dalla riunione di Parigi.

Non potrei, riguardo agli accordi specifici della Conferenza, entrare in minuti particolari, di cui profitterebbero gli avversari, ma basti accennare che ne è risultata solennemente confermata la piena solidarietà degli alleati già proclamata dalla convenzione di Londra del novembre scorso. (A p-provazioni).

Nella Conferenza di Parigi furono concretati'alcuni capisaldi che vennero già resi noti al pubblico, oltre quello dell'unità dell'azione militare sull'unità del fronte, assicurata mediante l'intesa conclusa tra gli stati maggiori, e la riaffermata unità dell'azione diplomatica.

Per mettere in pratica nel campo economico la loro solidarietà d'intenti e d'interessi, gli alleati hanno deciso di dar incarico alla Conferenza economica, che avrà luogo prossimamente a Parigi, di ricercare e di proporre le misure più adatte per raggiungere lo scopo. Resta ben inteso che ogni eventuale proposta della Conferenza, in quanto abbia ad estendersi al periodo successivo alla presente guerra, non potrà avere alcuna attuazione pratica prima di essere stata sottoposta alle deliberazioni dei singoli Governi e Parlamenti. (Vive approvazioni — Applausi).

La Conferenza ha inoltre deliberato di costituire a Parigi un Comitato permanente, nel quale saranno rappresentati tutti gli alleati, allo scopo di intensificare, coordinare e unificare l'azione economica diretta ad impedire il rifornimento del nemico. Già misure efficaci erano state prese in questo stesso ordine di idee dal Governo ita-

liano. Il decreto luogotenenziale del 4 febbraio scorso ha proibito l'introduzione nel territorio del Regno e delle Colonie, tanto in via di importazione che in via di transito, delle merci di produzione o di origine dell'Austria-Ungheria e della Germania, da qualunque paese esse provengano.

A Parigi fu inoltre deciso di mettere in atto l'organizzazione, già iniziata a Londra, di un ufficio centrale dei noli marittimi, e di procedere insieme e nel più breve tempo, alla ricerca dei mezzi pratici da impiegare per ripartire equamente fra le Nazioni alleate gli oneri risultanti dai trasporti marittimi e per contenere il rialzo dei noli.

Attendiamo all'opera tutte queste organizzazioni miranti a meglio armonizzare e disciplinare gli sforzi, fin qui troppo saltuari e disordinati, dei diversi Stati. (Benissimo!)

Ci siamo pure adoperati, in questi ultimi mesi, con assidua cura a risolvere quanto più possibile tutte quelle particolari questioni vertenti tra noi ed i singoli nostri alleati, le quali attendevano tuttora una sistemazione e che potevano dare facilmente occasione a incresciose divergenze e a turbamenti.

Fu conclusa colla Francia un'intesa, in forza della quale, conformemente allo spirito degli accordi franco-italiani del 1902 e a riscontro del riconoscimento della nostra piena sovranità in Tripolitania per parte della Francia nel 1912, abbiamo rinunciato ai privilegi capitolari nel Marocco e sostituito ai trattati e alle convenzioni, che esistevano fra Italia e Marocco, i trattati e le convenzioni tra Italia e Francia, a meno che contengano una clausola in contrario.

Nel corso di questo negoziato ci siamo assicurati l'istituzione di scuole primarie nazionali per l'educazione degli italiani dimoranti al Marocco e l'estensione agli operai italiani dei provvedimenti che il Governo marocchino si è dichiarato pronto a prendere per la tutela degli operai in casi di infortuni sul lavoro. Per apprezzare la importanza di questa intesa e dei benefici assicuratici con essa, occorre tener presente che la colonia italiana al Marocco è composta principalmente di lavoratori e che in questi ultimi anni salì al numero di 12,000 individui.

Con la Francia abbiamo pure concordata una Convenzione, da valere per la durata della presente guerra, per la reciproca consegna dei renitenti e dei disertori.

Con l'Inghilterra abbiamo conchiuso recentemente una intesa, colla quale ci siamo

assicurati in Egitto anche per l'avvenire un trattamento di perfetta uguaglianza in favore dei nostri connazionali e dei nostri sudditi coloniali in confronto degli altri stranieri.

Con questa assicurazione abbiamo consentito sin da ora, in via di massima, all'eventuale cessazione del regime capitolare in Egitto, alla quale ci eravamo già impegnati nell'ottobre 1912, allorquando l'Inghilterra riconobbe la sovranità italiana in Libia; abbiamo consentito pure alla conseguente trasformazione dei tribunali misti, la cui esistenza nelle forme attuali è stata prorogata alla fine gennaio 1917.

L'Inghilterra da parte sua ha già proceduto alla nomina di un nuovo magistrato italiano presso i tribunali misti in situazione identica a quella del magistrato francese che, in seguito alla partenza, per causa di guerra, dei magistrati tedeschi ed austro-ungarici, era stato l'anno scorso chiamato in funzione.

È stato da vari oratori fatto cenno delle vessazioni e dei rigori usati nell'Impero Austro-Ungarico a carico di cittadini italiani, sequestrandone i beni e gli esercizi, vietando pagamenti di loro crediti, ecc., ecc.

Non ci risulta di consimili disposizioni prese in via generale, e attendiamo risposte ai reclami da noi avanzati al riguardo per il tramite degli Stati Uniti; ma poichè si moltiplicano le denunzie di dolorosi casi singoli, abbiamo voluto armare il Regio Governo, con uno speciale decreto luogotenenziale già firmato, delle facoltà necessarie per poter eventualmente usare di rappresaglia, con corrispondenti misure a carico degli interessi nemici. (Vivissimi applausi).

E stata costante norma nostra fin dal primo giorno in cui siamo entrati in campo, di non prendere alcuna iniziativa di rigori e sevizie a danno dei sudditi nemici, che non siano strettamente imposte dalle necessità della difesa militare, e di rispettare tutte le regole di guerra adottate dalle convenzioni internazionali; ma non potremmo, pel dovere stesso che c'incombe di difendere i nostri connazionali, non ritorcere tutte quelle offese alle regole stesse, che venissero dagli avversari perpetrate a loro danno. (Vive approvazioni — Vivi applausi).

Onorevoli colleghi! Vi ho tracciato sommariamente l'opera nostra dall'ultima volta che ebbi l'on re di intrattenervi sulla situazione internazionale. Essa ha mirato sovrattutto a stringere i vincoli di intima

unione e di solidarietà tra gli alleati, coordinandone sempre più l'azione nel campo diplomatico ed economico, non meno che in quello militare.

L'obiettivo nostro è semplice: combattere con tutte le nostre forze per la causa comune, tutelando allo stesso tempo i supremi e vitali interessi nazionali. (Approvazioni).

Questa guerra segna indubbiamente il principio di una nuova êra storica pel mondo civile. Sicuri del nostro diritto, stretti intorno al nostro Re, procedendo in perfetto accordo coi nostri compagni d'armi, lottiamo strenuamente, tendendo al massimo ogni energia per giungere alla vittoria, ad una vittoria che assicuri un'êra, non di odio e di prepotenza, quale agognano i nostri avversari, (Benissimo!) ma di giustizia e di libertà per tutti i popoli. (Benissimo! — Approvazioni).

Dovremo certo affrontare ancora durissime prove, ma con la mutua cordiale cooperazione tra gli alleati, mercè le eroiche gesta del valoroso nostro esercito di terra e di mare, (Vivissimi prolungatissimi applausi. — I deputati sorgono in piedi al grido di Viva l'esercito! Viva l'armata!) e mantenendo la completa unione interna degli spiriti, cementata dal fervente patriottismo di tutti i partiti, di tutti gli ordini di cittadini, andiamo incontro all'avvenire con animo fidente nella fortuna radiosa d'Italia; reputandosi ciascuno di noi avventurato, checchè di lui personalmente avvenga, di poter in qualche misura cooperare a proseguire l'opera santa iniziata dai nostri padri, lavorando a completare e consolidare il glorioso edificio da loro eretto con tanta virtù di patriottismo e di sacrificio. (Vivissimi prolungati e reiterati applausi. — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore).

Voci. La chiusura! La chiusura! PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore ed agli onorevoli deputati, che debbono ancora svolgere ordini del giorno, ed erano inscritti nella discussione generale.

(La Camera delibera di chiudere la discussione generale).

L'onorevole relatore desidera di parlare adesso ?

FALLETTI, relatore. Parlerò dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Verremo dunque agli ordini del giorno, che ancora debbono essere svolti.

Il primo è dell'onorevole Pavia:

« La Camera confida il Governo intensificherà la propaganda della verità delle nostre notizie belliche ovunque all'estero vivano cittadini italiani ».

PAVIA. Rinuncio a svolgerlo. (Bene!) - PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, sottoscritto anche dall'onorevole Colajanni:

« La Camera confida che il Governo in un prossimo Libro Verde pubblicherà tutti gli atti della sua politica estera relativi al conflitto con gli Imperi centrali, anche quelli cui diede opera il predecessore dell'attuale ministro degli affari esteri, perchè risulti ancora più chiara la difesa che l'Italia ha costantemente fatto del principio di nazionalità e degli Stati deboli contro i sopraffattori ».

Non essendo presente l'onorevole Pasqualino-Vassallo, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Micheli:

« La Camera invita il Governo a fare opera più concreta e più assidua per la tutela ed assistenza dei nostri commerci e delle nostre industrie nei loro sforzi di penetrazione e di concorrenza nei paesi esteri, provvedendo a neutralizzare l'attività spiegata da altre nazioni, con un lavoro generale di organizzazione, da effettuarsi particolarmente nelle regioni in cui la presenza di numerose colonie può favorire il nostro sviluppo economico».

MICHELI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cappa:

« La Camera riafferma, dopo il convegno di Parigi, le ragioni di rivendicazione nazionale e di giustizia tra i popoli, per cui la vittoria del diritto sarà assicurata in Europa dal trionfo delle armi della Quadruplice Intesa».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

E ssendo appoggiato, l'onorevole Cappa ha facoltà di svolgerlo. CAPPA. Dopo il discorso dell'onorevole ministro degli esteri ele dichiarazioni che egli ha fatto alla Camera, io mi chiedo se debba commettere un peccato di ingenuità; se debba cioè fingere di meravigliarmi che a qualche domanda, che poteva essere rivolta con imprudenza, non sia stato risposto.

Ma io penso che peccherei non soltanto contro voi e contro la dignità di quest'ora della vita del nostro Paese; peccherei modestamente anche contro me stesso.

Non ho mai supposto che le dichiarazioni del ministro degli esteri potessero essere rivelazioni impensate o temerarie o atti di fede con atteggiamento profetico.

Immaginavo che sarebbero state quelle che sono, cioè l'espressione di una certezza politica, morale, patriottica di aver servito agli interessi del paese, fatta da un ministro che (può ben essere detto ciò da un uomo di temperamento di ribelle, in quest'ora, sacrificato alle necessità della patria) da tutti deve essere stimato per la profonda onestà del suo carattere (Bravo!) e per la grande dignità della sua vita! (Applausi).

Significa questo omaggio che vi sia da parte nostra una qualsiasi rinunzia ideale? Ah! triste domanda che ci viene rivolta spesso da chi ha conservato la solita preoccupazione partigiana, di vedere se nel sacrificio della nostra approvazione noi imprigioniamo coloro che governano, o se con la loro condotta politica coloro che governano imprigionano la nostra parte fino a ieri ribelle!

Il rispondere ci piegherebbe, permettetemelo, ad una preoccupazione inferiore. (Approvazioni).

Tale è il dramma della vita di Europa, (Bravo!) tale è stata la sorpresa delle nostre coscienze, tale è il dolore che noi proviamo per aver dovuto esistere in contemporaneità col più grande scempio di ogni principio civile, (Bravo!) che nessuno è il carceriere degli altri, ma tutti siamo imprigionati idealmente in una necessità di lavoro e di sacrificio. (Applausi).

Ma, qualche restrizione, qualche riserva, non per una civetteria sul domani (avaro cuore avrebbe chi pensasse al domani per una qualsiasi riabilitazione politica, o per una qualsiasi speculazione sul rancore, sull'odio e sul dolore!) bensì per una sincera espressione dell'animo nostro, qualche restrizione è pur necessaria.

Noi non muoveremo imputazioni che oltrepassino l'ora presente, non cercheremo

di guardare troppo al passato; nè al passato molto vicino, nè al lontano.

Ciò che ha creduto di fare la patria nostra e coloro che la governavano è segnato per il giudizio dei posteri. Se essa abbia obbedito ad una necessità quando, repugnante, si avvinse al patto della Triplice alleanza, e se vi sia stato errore, grande o piccolo, di giudizio, non è possibile che sia detto da noi, da noi soprattutto che per essere sempre stati avversari di questa politica mancheremmo evidentemente di oggettività nelle indagini e nelle conclusioni.

Se quando si iniziò la guerra apparve almeno al Governo tutta la gravità del conflitto in cui si gittavano le nostre fortune, se immediatamente si comprese quale sarebbe stata la durata della guerra, e quale la necessità dei rapporti nostri e della preparazione, se fosse possibile fare di più (certo è sempre possibile dire che si può fare di più e meglio di coloro che hanno la responsabilità di fare), non oso affermare qui. Qualche dubbio, certo, turba la nostra mente, qualche esitazione l'attraversa e qualche critica quindi venne mossa da questi banchi e da uomini autorevoli di diversa parte a coloro che tengono il potere, e non sempre si trattò di critiche lievi e di poco momento.

Ma ora noi parliamo dopo il convegno di Parigi, noi parliamo mentre nell'eco ancora io sento risuonare non solo gli applausi che hanno salutato da ogni parte il Belgio eroico, il quale obbliga tutti o alla vera solidarietà, o almeno alla manifestazione esteriore della solidarietà, ma anche gli applausi per la Francia, poichè finalmente si è ricostituita questa nostra fraternità latina di ideali; e tale è il fremito di gioia perchè Francia ed Italia siansi di nuovo finalmente intese, che nessuna recriminazione sembrerebbe possibile.

Nemmeno voglio attardarmi per dare pregio a chi aveva saputo rimanere, anche nell'ora del dissidio e dei rancori, fedele alla latinità. Non vi è classe italiana, non partito, non idealismo nostro che possa sottrarsi dal riconoscere che in qualche cosa o in molte l'ora della guerra lo sorprese e lo obbligò, prima ancora che adaltri sacrifici, a quello durissimo del dover ammettere che tutto non era stato preveduto, o almeno che non si era compreso a quali forze sarebbe spettata la vittoria. All'idea? Allo Stato?

Noi stessi, mazziniani d'Italia, che sognavamo la pace, l'amore tra i popoli, forse, qualche volta, abbiamo troppo amato e troppo sperato. Coloro che insegnavano dall'alto, e che avevano la responsabilità dell'atteggiamento delle classi direttive, forse debbono domandarsi se non sia stato errore l'aver fatto talvolta dimenticare certi problemi di rivendicazione nazionale, l'averli persino ignorati nella conoscenza scolastica delle terre a noi contese, il che non sarebbe sembrato diplomaticamente colpevole.

Sì, potevamo fingere di scordarci il capestro di Oberdan, minaccia di irreparabili dissidi politici, ma la conoscenza dell'Istria e del Trentino, l'amore delle reliquie sacre dell'italianità si poteva infondere senza audacia internazionale eccessiva. E ciò quanta avarizia di sentimento non avrebbe evitato!

Comunque la guerra il ha travolti, e gli idealisti della pace e delle speranze mazziniane di repubblica hanno saputo mostrare, tra la dubbia ammirazione di molti e l'aperta condanna di qualcuno, che non vi era nessuna pregiudiziale così forte e così invincibile che non dovesse cedere nell'ora della guerra, che non dovesse essere rinunciata nel momento della necessaria solidarietà nazionale. (Approvazioni — Applausi).

E passiamo all'ora che volge.

Che cosa sia avvenuto a Parigi, quale sia stata la discussione non sappiamo. Certo nelle sue dichiarazioni l'onorevole Sonnino ci ha comunicato notizie non terribilmente nuove, egli lo riconoscerà. (Commenti).

Ci ha detto ciò che potevamo intuire fosse stato necessariamente la base delle trattative è delle discussioni. Non è dunque la sostanza delle sue dichiarazioni quella che noi possiamo approvare, è il tono: un tono per cui la parola sobria del ministro degli esteri italiano ha ridocumentato oggi la nobiltà del nostro carattere nazionale.

Quando l'onorevole Sonnino riferiva che i nostri soldati prigionieri in Austria non sono troppo maltrattati, che non abbiamo gravi generali lagnanze da muovere, quando riconosceva ciò che dal nemico è stato fatto (per combinazione forse o per parentesi?) in rispetto ancora a qualche convenzione antica, a qualche legge umana e divina, in questa serenità di riconoscimento si affermava, lo ripeto, tutta la nobiltà del carattere italiano. (Vive approvazioni — Commenti).

Noi non abbiamo bisogno di calunniare il nemico per spingere le armi contro di lui. (Applausi). Abbiamo perfino talvolta esitato a credere quel che vedevamo cogli occhi.

Se l'orrore di certe ferite, se il ludibrio che si è fatto dell'umanità, anche nelle città indifese ed aperte, non fosse un fatto di cui ciascuno di noi ha potuto avere qualche propria testimonianza dolorosa, avremmo negato fede alla stessa realtà, poichè la nostra generazione non si era foggiata un'etica individuale e collettiva per un equivoco o un giuoco: i nostri ideali non erano la rettorica delle nostre manifestazioni pubbliche, non erano la menzogna sui frontoni delle chies, delle scuole, delle officine e dei palazzi; erano la realtà sacra e profonda del nostro spirito, che ci duole di vedere smentita in quest'ora di follia e di delitto. (Approvazioni).

E allora oltre il tono sobrio ed umano delle dichiarazioni, piacque a colui che vi parla, per il contenuto, che nella previsione del futuro non vi fossero nè enfasi minacciose di imperialismo nè annunzi di una guerra di tariffe da sostituire subito e inesorabilmente alla guerra del cannone.

Una solidarietà economica dovrà costituirsi, e si comprende, fra i combattenti di oggi, ma che ciò avvenga, fin dove è possibile, senza che si determini una nuova êra di rancori sui mercati, succedaneo ambiguo all'urto delle altri armi, quando questa lotta dovrà terminare!

Noi, figli di un paese non ancora intensamente industriale, di una terra di lavoratori, che fino a ieri ricorreva forse anche eccessivamente all'esportazione delle braccia in confronto ad altre sorgenti di ricchezza non abbiamo torvo desiderio di conflitti di danaro che rendano inesorabili gli odi di questo momento in servizio a speculazioni e a capitalistici interessi dell'avvenire. (Approvazioni).

Noi dobbiamo sentire che quella libertà e quella collaborazione che oggi sono state negate ed interrotte, si ricostruiranno. La nostra non sarebbe una guerra di libertà e di giustizia, se fosse soltanto una guerra di libertà politica e di giustizia territoriale: il suo epilogo deve ricondurci ad una civiltà feconda di lavoro. (Bravo!)

E per questo è bene che il nostro ministro degli esteri abbia detto che la sovranità delle Assemblee sarà interrogata, prima che le conseguenze economiche dell'ora dell'attrito continuino in misure di rappresaglie, che non troverebbero più la loro giustificazione.

E poichè sono a parlare, oltre che del tono, del contenuto delle comunicazioni dell'onorevole Sonnino, devo accennare ad una riserva: qui è, se non il vecchio, l'antico ed ostinato repubblicano che parla. Voi, onorevole ministro, avete affermato, fra gli applausi di qualche deputato (di parecchi o di molti non importa), che siete devoto al segreto diplomatico e che il segreto diplomatico costituisce, non ho capito bene perchè, uno degli elementi della vita parlamentare e del regime costituzionale in senso moderno. (Commenti — Interruzione dell'onorevole ministro degli affari esteri).

Comunque, anche se io abbia male interpretato la spiegazione, non ho male interpretato l'affermazione. Devoto al segreto diplomatico: questo in risposta all'onorevole Labriola e all'onorevole Petrillo; all'onorevole Labriola che con fosforescente ingegno viene dalle inquietudini ribelli, all'onorevole Petrillo che si dorrebbe di essere anche soltanto supposto democratico, (Siride) che però si sono trovati d'accordo nel chiedere che una maggiore collaborazione della Camera sia resa possibile per la politica estera.

L'onorevole Labriola, il quale ha molta sobrietà, non formale ma sostanziale, dell'ingegno, ha posto i limiti non paradossali in cui questa collaborazione si potrebbe compiere. Vi ha dette: se è vero che attualmente i trattati sono sottratti alla conoscenza degli stessi ministri tranne il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, poichè è però vero che il Consiglio dei ministri rappresenta la maggioranza della Camera colle sue sfumature, e che la maggioranza della Camera, non la minoranza, non l'opposizione, è in ogni dato momento della vita di un popolo la supposta espressione delle forze del paese su cui le istituzioni possono fidare per il reggimento della cosa pubblica, perchè almeno i trattati non sono sottoposti insieme colle decisioni diplomatiche al Consiglio dei ministri? Ma come anche questo è eccessivo? Saremmo noi di fronte a questo strano fatto, che non si avrebbe neppure fiducia in coloro che governano, mentre non vi è fiducia in coloro che sono governati? E allora di chi vi fidate voi?

Io sollevo soltanto il quesito, s'intende, che pare oggi d'interesse teorico e accade-

mico secondo il vostro giudizio, ma lo sollevo perchè è antica tradizione nostra.

Alla Camera dei deputati, come una volta la parte repubblicana con maggiore eloquenza, con dottrina sosteneva la nazione armata ed era derisa perchè sembrava lontana dalla realtà, e la guerra ha dimostrato che nell'ora della azione è in realtà la nazione armata che difende la patria, (Vive approvazioni) come in altri tempi sosteneva con una dottrina politica che fu detta romantica, e la realtà ha dimostrato che nell'ora della lotta questa politica romantica è l'unica pratica, realistica e possibile, che la Triplice alleanza sarebbe caduta nel sangue, così sempre si levò a sostenere il concetto che la politica estera non dovrebbe essere sottratta al giudizio dei popoli. Chi oserebbe innanzi alla folla premeditare il delitto dell'imperialismo?

Comunque anche di ciò ho detto, semplicemente. Nessuna stanchezza di discussione. nessuna impazienza di voto, nessuna gravità nemmeno del momento nazionale deve fare sì che la concordia degli animi risulti dalla confusione, dalla rinunzia e dal silenzio. Voi dovete chiedere alle coscienze che si esprimano, e ai cuori che poi si donino, dopo che le coscienze si sono espresse; non avere servi silenziosi che vi seguano senza una meta e un passato e una causa. (Approvazioni).

Ed ora l'ultimo pensiero. L'ordine del giorno mio ha voluto essere il più vago forse di tutti, perchè è quello che, superando le contingenze per cui talvolta la parte democratica può dividersi dal Governo, esprime i concetti fondamentali per cui noi, anche dopo qualche voto di opposizione, dobbiamo ritornare nelle file, se non si tratti più di giudicare un dettaglio della vostra politica interna, o della politica economica, o un quesito di libertà senza relazione immediata colla guerra.

Signori del Governo, quando dovrete significare a Parigi e a Londra quale sia stata l'espressione di pensiero del Parlamento italiano dopo la visita del ministro inglese, dopo la visita del capo del Governo francese, e la vostra andata a Parigi e a Londra, voi dovrete essere in condizione di poter dire: Questa bizzarra Italia, supposta così disuguale, così inquieta di intelletto, così amante della discussione da creare perfino l'apparenza nichilistica del paradosso adorato per il paradosso, questa bizzarra Italia risponde come un sol cuore! (Vive apprevazioni).

Vi può essere una parte politica che non ha approvato la guerra, e che non approva il Governo nemmeno in questo momento, ma quella stessa parte politica, nei suoi uomini migliori, io lo sento dentro della mia coscienza, non affretta coi suoi voti che l'ora della vittoria italiana, in cui finalmente potrà dire, senza le dure discipline del sangue e dell'odio: Ricominciamo a lavorare, a respirare, a vivere davvero! (Applausi — Commenti).

Dubitate che ciò non sia del tutto vero perchè qualcuno si oppone o tace? Diversi son gli uomini e i temperamenti, e c'è un sentimento che ha il pudore di non esprimersi e talvolta è il più profondo. (Commenti all'estrema sinistra).

Ma, signori del Governo, nel rispondere in nome della coscienza italiana, dive pure con serena coscienza che, anche se tenuti all'oscuro, anche se talvolta discordi, noi che cosa abbiamo atteso dal convegno di Parigi? Abbiamo atteso dalla serenità vostra dopo il ritorno e dal saluto e dall'augurio scambiato fra gli uomini che guidano gli eserciti la sicurezza che l'affermazione della fede certa nella vittoria non è rettorica, ma profonda, sacra ed austera. (Bravo!)

Poteva esservi questa certezza, prima che la conoscenza di tutto il problema militare fosse senza lacune in ciascun alleato? Non credo.

Noi affermavamo all'Italia: l'Italia si batte ed è sicura. I francesi si battevano, come presentemente si battono, eroicamente, intorno a Verdun, e speravano o nell'ora primaverile, o in quella autunnale, o in una di nuovo primaverile, per la offensiva generale. Lo Czar silenzioso si muoveva verso i suoi eserciti, e pareva che dovesse di nuovo l'ariete slavo percuotere ad offesa contro la gente austriaca La Serbia, romantica finchè visse come nazione riconosciuta e oggi ancora che non vive che come nazione-martirio, segnava a sè stessa i più vasti sogni del domani, mentre resisteva, e talvelta perfino le nasceva la passione dell'impossibile, perchè sul campo aveva saputo compiere eroicamente l'inverosimile. E anche l'Inghilterra nel suo isolamento e nella sua lentezza, che talvolta può esserci stata causa di dolorose conseguenze (e la storia giudicherà anche la magnifica ma lenta politica inglese) anche l'Inghilterra, diceva: Giungerà il mio attimo, fui sempre tarda attraverso i secoli a muovermi, ma ho vinto sempre i nemici formidabili

che avevo contro, e ho sempre impedito la realizzazione dei sogni imperialistici!

Però nasceva un'ambascia nel cuore dei più umili - lasciate che ve lo confessi nasceva un'angoscia acuta! E se questa non fosse che l'annunciato macello di uomini, che non può terminare che per l'esaurimento di tutti i combattenti, la terribile guerra di cui ha parlato l'autore che oggi consola l'intransigenza dei miei cugini socialisti, l'autore che ha affermato: è quasi un delitto gettare nuove forze ad intervento, perchè la guerra, così come si svolge, non potrà mai dare a nessuno la vittoria! oh! allora noi, che siamo consacrati dal destino, nello stesso tempo per privilegio e per condanna, ad affermare un sì davanti alla necessità della guerra, noi che non ci pentiamo, dopo molti mesi di ostilità, e di dolori, non ci pentiamo del nostro atteggiamento, poichè se in principio poteva essere atteggiamento romantico, anche condannabile, oggi è consacrato dallo spasimo delle madri, dalla morte dei combattenti, ed è una disciplina di costanza da cui si rivela la nuova nobiltà della vita italiana, (Vivissime approvazioni — Applausi) noi ci chiedevamo: Quanto durerà? Come finirà? E guardando a coloro che pagano di sangue, immaginando lo strazio delle trincee, e sentendo talvolta il silenzio delle campagne e intorno a noi la muta interrogazione, o delle madri già vestite a bruno, che domandano almeno la vittoria come compenso del sacrifizio, o delle madri che hanno l'ansia della notizia e vorrebbero sapere dov'è il loro caro troppo lontano che non scrive più, da cui non giunge neppure il bacio ideal che giunge da una lettera, noi ci chiedevamo: Che cosa abbiamo fatto? in quale abisso è stata lanciata la umanità europea?

Ma voi siete tornato, onorevole Sonnino, e dalla lealtà vostra noi acquistiamo la certezza consolatrice. Dur sarà il sacrificio, ma la vittoria appare come una promessa non vana.

E allora, più nessun dubbio. Segnato è il nostro posto; è il posto della lotta per la libertà e la giustizia, e non sarà disertato! Che volete, signori del Governo, che ci importi di quello che diranno domani ed oggi le folle e il voto nelle elezioni? (Vivissimi e generali applausi).

Noi, come individui almeno, vogliamo essere dati in dono alla patria per questo. Offriamo ogni inquieto rancore dell'ieri ed ogni sterile ambizione sul futuro, sacrificando ogni formula che abbia mai servito, per noi, ad un plauso o ad una ebbrezza di popolarità. Non domandiamo perdono alle parti!

Noi ci curviamo alle tombe, salutiamo le schiere combattenti, e a voi chiediamo questa sola certezza. La grande, la divina responsabilità è una sola: bisogna vincere! (Vivissimi, generali e reiterati applausi, cui partecipano anche le tribune — Moltissimi deputati, l'onorevole presidente del Consiglio e gli altri ministri si recano a congratularsi vivamente con l'oratore).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera, ferma a difendere i principî di indipendenza e di solidarietà dei popoli che debbono informare la società degli Stati dopo la guerra, fa voti che la Conferenza economica di Parigi non sia per compromettere il libero svolgimento delle relazioni internazionali, che sono la base della pace futura, sincera e durevole ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Treves ha facoltà di svolgerlo.

TREVES. La nobile eloquenza d'Innocenzo Cappa si è spiegata testè alla chiusa del suo discorso, con questo imperativo categorico: « Bisogna vincere! » (Commenti).

PRESIDENTE. E si vincerà! (Approvazioni — Applausi).

TREVES. Io non ve ne sostituisco un altro, ma ne aggiungo un altro: bisogna compiere il proprio dovere, bisogna compierlo in ogni ora, piaccia o dispiaccia, perchè questo è ciò che si può fare di meglio da noi, poveri uomini, nella grande ora della storia. Io debbo propormi, e sarò breve, debbo propormi, in mezzo a tanto tumultuare di sentimento, un discorso di critica, perchè il Parlamento non deve solamente sussultare di sentimento, ma deve approfondire le questioni con tutta la serenità del suo intelletto.

Il discorso dell'onorevole Sonnino ha tentato la sintesi della vita degli avvenimenti internazionali tra la conferenza politica di Parigi, e l'imminente conferenza economica di Parigi. Nel discorso dell'onorevole Sonnino sono altrettante notevoli le lacune, quanto le cose dette.

Tra le lacune ho sentito questa: perchè tracciando questa linea sobria, ma possente della storia l'onorevole Sonnino si è preoccupato soltanto del campo della Quadruplice? Perchè non ha lanciato il suo sguardo sopra gli avvenimenti compiutisi nei Paesi e nei Parlamenti, che appartengono all'opposto campo? Eppure fenomeni di grande, alta importanza si sono manifestati, e voi certamente ne avete raccolta la eco nelle vostre coscienze. Potevate a questo Parlamento italiano dire qualche cosa delle vostre impressioni. Hanno parlato in questo frattempo popoli e Governi, e la loro voce non avete creduto di raccogliere, eppure bisogna badare anche ai casi che avvengono nel campo che noi riteniamo nemico. (Interruzioni — Commenti prolungati).

Ma siete voi così convinti del vostro pensiero da credere che un lapsus linguae mi sia sfuggito? Orbene in verità non mi è sfuggito. Domando perchè l'onorevole Sonnino non si è preoccupato di quel che, è avvenuto al Parlamento germanico. (Commenti). Ivi ha parlato il Cancelliere dell'Impero, che ha dato luogo ad una polemica grandiosa per la risposta che a lui ha dato l'Asquith, ed alla voce del Cancelliere ha risposto, tra le molte, una voce che bisognava tener presente, quella del deputato Haase, rappresentante di quel partito socialista, finalmente ricostituito al Reichstag. che rappresenta le condizioni e i sentimenti del popolo tedesco, che noi non abbiamo confuso coi suoi governanti, coi suoi carnefici, nell'ora presente. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Haase, opponendosi alla visione del Cancelliere e dei partiti che lo seguivano, diceva: gli estremi di questa guerra non potranno essere diversi da quelli che l'inesorabile fatalità dell'immensità stessa del conflitto vorrà che siano, vale a dire che la vittoria asso'uta, la vittoria decisiva, esulerà da tutte le bandiere, non ci saranno nè vincitori, nè vinti... (Rumori prolungati) e si imporrà l'opera della giustizia e della equiparazione.

Bisogna che il Belgio sia restituito a sè stesso politicamente ed economicamente, in tutta la sua totalità, senza obblique garanzie, senza pretendere di dividere Fiamminghi da Valloni, domandando perdono dell'immane delitto compiuto; bisogna, aggiungeva il deputato socialista, adoprarsi per la pronta ricostituzione dei popoli che la guerra

ha tolto e strappato alle loro sedi, alle loro abitazioni.

Questo il discorso che faceva l'onorevole Haase, e la sua voce pareva veramente che portasse in sè l'eco della triplice maledizione heiniana verso la Germania feudale, verso la Germania dell'imperatore, verso la Germania dei ricchi, verso la Germania che offende e che opprime.

Il Cancelliere teneva invece un discorso. dove sembrava che affermasse la convinzione che la Germania sia la padiona dell'Europa, padrona della pace, padrona della guerra. Infatti erano questi i termini abbastanza precisi e concreti del suo pensiero: il Belgio restituito, sì, ma con quelle certe garanzie economiche e politiche affinchè non possa diventare un baluardo dell'Inghilterra contro la Germania; ma dall'altra Lettoni e Littuani hanno da essere annessi alla Germania, e la Polonia, liberata dal giogo cosacco, deve, nella sua autonomia, ricadere sotto il giogo tedesco, affinchè la Russia, se mai si muova, non possa giammai più metter piede sul suolo tedesco. Asquith rispose alle temerarie parole del Cancelliere, dicendo: voi parlate come se noi fossimo vinti; ma la Quadruplice, l'Intesa non è vinta, anzi aumenta ogni giorno il suo potere; si accrescono i suoi mezzi d'azione; essa sta salda sui principî per i quali ha impegnato la grande tenzone e lotterà sino alla fine per la libertà dei popoli e non che essa voglia lo strangolamento della Germania ma soltanto abbattere il militarismo prussiano.

Orbene, o signori, un'impressione che è sorta immediata dall'avvicinamento di questi discorsi è questa, che nel discorso del Cancelliere si sono formulate, concretate proposte precise, per quanto temerarie, di soluzione del conflitto, mentre nel discorso del ministro Asquith l'Intesa sembra, mantenendosi nelle astrazioni generose ed enfatiche, voler astenersi da controproposte di qualsiasi genere. (Commenti)

Onorevole Sonnino, noi vi facciamo una sommessa ma fervida raccomandazione, di adoperarvi nel seno degli alleati, affinchè venga sollecitata, negli atti e nei discorsi, la formulazione dei sistemi delle rivendicazioni positive, perchè i programmi finali della guerra entrino nella coscienza europea, nei Parlamenti, e si veda quanto essi coincidano e quanto essi divergano. (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti).

È ora, o signori, di uscire da astrazioni

idealistiche, che si ripetono uguali in un campo e nell'altro, in guisa che il loro contenuto assume un sapor di ironia. La libertà. Tutti sono per la libertà.

Se leggete i giornali e le riviste di Germania, i tedeschi sono i paladini della libertà contro lo czarismo; essi difendono, contro il monopolio inglese, la libertà dei mari; essi lottano per la rivendicazione di tutti i popoli, usando lo stesso linguaggio che si tiene da questa parte della barriera.

Tutti per la libertà, ma tutti sono per la guerra. Ora guerra e libertà sono parole che ripugnano tra di loro. (Commenti) Guerra vuol dire necessità. Ed il Cancelliere dirà: Not hat keine Gebot. (Interruzioni — Commenti).

Ma guerra è necessità, dirà pure la Quadruplice Intesa, e la sua necessità si chiamerà Salonicco, e l'Olanda in quest'ora si chiude nell'ansia del suo enimmatico destino e si domanda se la necessità si chiami, un'altra volta, Oliviero Cromwel che venga dal mare col nuovo atto di navigazione oppure la necessità si chiami Hindenburg che venga a marcie forzate dall'hinterland germanico a soffocare la libertà olandese. (Commenti — Interruzioni).

C'è un nos ro amico olandese, il Troelstra, che ripensa in quest'ora un suo profetico discorso tenuto il 5 novembre 1911 al Congresso internazionale socialista di Basilea.

Corre una leggenda che il Partito socialista internazionale si sia cullato in questi ultimi anni in un sogno di arcadico pacificismo. La verità è tutta il contrario; la storia documentata del Partito socialista internazionale stabilisce che esso ha vissuto nell'angoscia e nel terrore di questa conflagrazione che esso vedeva maturarsi nell'alvo capitalistico della società, nella guerra dei mercati, nelle gare coloniali, nelle gare degli armamenti, nel duplice contrapposto delle due coalizioni che si incrociavano nell'imperialismo anglo-germanico da una parte e nell'imperialismo russo-austro-germanico dall'altra, preparando i due colossali teatri di guerra in cui si rappresenta la tragedia intitolata: Il suicidio dell'umanità.

Orbene, in questa previsione nel 1911 il Partito socialista internazionale indiceva a Basilea un Congresso unicamente per esaminare le cause della conflagrazione che si temeva dovesse avvenire e per preparare quelli che potevano essere i rimedi nella misura delle forze di un partito proletario che ancora è tanto lungi dal detenere il potere.

In quell'adunanza si firmò un manifesto che con quello di Zimmerwald sembra ancora a noi nettamente rispondere, secondo la nostra coscienza, alla giustizia, rispetto ai problemi che stanno davanti alla storia.

Allora il nostro amico Troelstra fu quello che ebbe il brivido della profezia più profondo, perchè egli disse queste parole memorabili:

« Il punto decisivo della politica internazionale è certo ora l'antagonismo esistente fra i Governi inglese e tedesco. I belgi e gli olandesi sono convinti che se scoppia la guerra europea e se si combattono l'Inghilterra e la Germania, sarà il loro paese che servirà da campo di battaglia ». (Ooooh! — Commenti).

In quel torno Von Jagow, rispondendo ad una precisa interrogazione al Reichstag, dava le più ampie assicurazioni che la Germania avrebbe in ogni caso rispettata la neutralità del Belgio.

Si vede dunque che il compagno nostro non si fidava troppo delle promesse germaniche: egli sentiva che se c'era la guerra, la guerra non avrebbe significato libertà, ma avrebbe significato necessità, e prevedeva nella guerra l'amara, atroce e feroce sentenza del Cancelliere.

Anche noi non crediamo alla guerra madre di libertà, madre di giustizia tra i popoli. Chiedere alla guerra moderna il trionfo degl' ideali della libertà e della giustizia è come chiedere libertà e giustizia non alla sentenza del giudice, ma alla scure del boia.

La libertà e la giustizia sono al di là di queste parate idealistiche, dietro le quali si contessono, si congestano dei formidabili interessi che è giusto, che è onesto non volgere in astrazioni idealistiche, ma esporre alla luce della realtà e della storia per quello che sono, al fine di assumere ciascuno tutta intiera la propria responsabilità. (Bravo!)

Per ciò noi non rinunciamo a discutere le posizioni nel campo dell' Intesa: la visita di Briand a Roma, la restituzione della visita a Parigi e a Roma. Al qual riguardo l'onorevole Sonnino ci ha detto soltanto questo: con l'onorevole Briand si concertò che fosse assicurata più che mai la coordinazione di tutti gli sforzi.

Come poi per Parigi dirà che fu constatata la perfetta armonia che esiste fra gli

L'onorevole Sonnino ebbe anche nella sua lealtà di ministro ad aggiungere (sia

pure in altra parte del discorso, ma il discorso è uno solo) che noi abbiamo conceduto alla Francia, in occasione della visita di Briand a Roma, due convenzioni internazionali...

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Non in quella occasione.

TREVES. ...l'una, per l'abbandono delle capitolazioni italiane nell'Impero Sceriffiano, e l'altra, per lo scambio dei disertori e dei renitenti.

Ora alla prima convenzione io ho poco da dire; anzi nulla quasi. Non ho diritto di assumere patenti di nazionalismo, di patriottardismo, diitalianismo esagerato. Però nella nostra fierezza di italiani, che pure sentiamo anche noi, sentiamo la mortificazione che voi, onorevole Sonnino, abbiate creduto di poter concedere che là dove vigeva diritto pubblico italiano, diritto penale italiano, fosse potuta ristabilirsi in confronto di cittadini italiani anche la pena capitale che noi abbiamo cancellato dai nostri codici. Per l'italianità, credetelo, questo è un passo indietro.

Quanto all'altra convenzione, so che risponde alla temperatura dello ambiente. Tuttavia io osservo che bisognava proprio che si incontrassero un nobile ed antico conservatore come l'onorevole Sonnino e un recente convertito sindacalista anarchico, per stracciare nei rapporti tra la Francia e l'Italia l'ultimo asilo politico che dei refrattari credevano di poter sicuramente mantenere. (Commenti).

Io sono certo che l'Inghilterra non seguirà questa corrente e non abbandonerà la sua gloria di aver sempre dato asilo a tutti i rifugiati politici. (Approvazioni — Commenti vivaci a destra e al centro).

Voci dall'estrema sinistra. Accettare quella convenzione fu viltà! (Interruzioni e rumori dalle altre parti della Camera).

PRESIDENTE. (Rivolto all'estrema sinistra). Ma loro hanno figli al fronte? (Commenti vivaci all'estrema sinistra).

Lascino parlare l'oratore e non commentino ignobilmente, come qualcuno hafatto... (Proteste dall'estrema sinistra).

MODIGLIANI. Io chiedo al Presidente di ritirare queste parole. (Approvazioni dall'estrema sinistra — Vivi rumori dagli altri banchi).

PRESIDENTE. Non ho nulla da ritirare. (Benissimo!)

TREVES. Ho la convinzione, onorevole Presidente, di essermi espresso fin qui...

PRESIDENTE. Ho forse accennate a lei? Ho domandate se colore, che qualifi-

cavano vile la convenzione da lei criticata, avessero dei figli al fronte; ecco tutto. Siccome lei non ha figli al fronte, è inutile... (Commenti dall'estrema sinistra).

MODIGLIANI. Non lasciate che il Presidente ci ingiurii! (Rumori vivissimi — Commenti animati).

PRESIDENTE. Ma che dice? Che c'entra lei? Io non ho ingiuriato alcuno. Non ho fatto che stigmatizzare alcune parole che ho udite.

Prosegua, onorevole Treves.

TREVES. Con questo scambio propiziatorio di cortesie gli onorevoli Salandra e Sonnino si sono preparati alla conferenza di Parigi.

Sopra la quale constato che il discorso dell'onorevole Sonnino getta un po' meno di luce, che non i pallidi comunicati ufficiali, che ce ne avevano data così poca. Noi comprendiamo benissimo che voi ci dobbiate lasciare all'oscuro circa i mezzi con i quali intendete coercire il nemico, ma non intendiamo che ci lasciate allo scuro circa gli obbiettivi della vostra politica pressima e remota.

Voi ci avete detto, in sostanza, che Parigi ha confermato il patto di Londra, ma il patto di Londra mantiene per noi tutta la sua oscurità misteriosa. Se qualche po' di luce noi abbiamo sopra di esso, l'abbiamo dovuta cercare nelle riviste e nei giornali inglesi, i quali parlano abbastanza largamente di una convenzione, corsa tra l'Italia e l'Inghilterra, mentre da noi si mantiene su questo il silenzio più assoluto.

Io vi vorrei domandare, onorevole Sonnino, che cosa c'è di vero in quella rivelazione, che è apparsa negli ultimi di febbraio nella English Review circa un trattato segreto del 29 aprile, col quale l'Inghilterra o gli alleati si impegnavano a riconoscere all'Italia il Trentino, Gorizia, Trieste, la linea delle Alpi italiane fino a Fiume, parte della Dalmazia con l'Arcipelago da Trau a Spalato, Lissa, Curzola e Lesina: affidamenti che ebbero la virtù di suscitare una profonda indignazione nel partito radicale inglese, siccome quello che vedeva in queste concessioni una vera offesa ai principî di nazionalità, in quanto che con queste concessioni si sarebbero venuti a riunire nel territorio nazionale italiano oltre 700,000 sloveni. (Commenti).

Aggiunge la rivista inglese che la responsabilità delle ampie concessioni sarebbe da attribuirsi all'influenza di Delcasse da una parte, di Sazonoff e Iswolski dall'altra

i quali per preoccupazioni di ordine religioso avrebbero abbandonato cotesti slavi non ortodossi.

Che cosa c'è di vero in tutto questo? (Commenti).

Ed un'altra domanda più importante sarebbe questa, e la faccio a me stesso e non attendo, evidentemente, risposta.

Quale può essere l'organicità del sistema dell'Intesa, la sua attitudine a sodisfare singolarmente e collettivamente le aspettazioni di ciascuna e di tutte le Potenze alleate?

L'onorevole Sonnino, su tali punti, ha leggermente sorvolato con espressioni vaghe sulla concordia tra l'interesse particolare dell'Italia e l'interesse generale dell'umanità.

E sta bene; ma è innegabile che in questo concerto di popoli si pongono rivendicazioni enormemente differenti. Vi sono quelli che domandano semplicemente l'immediata, subitanea, sacrosanta liberazione del loro territorio invaso od occupato; ci sono quelli che domandano delle rivendicazioni nazionali relativamente modeste che servono a compire un'opera di ricosfituzione nazionale: ci sono infine coloro i quali indubitatamente più che delle concessioni territoriali domandano e mettono nel giuoco di tutta questa immane guerra il loro avvenire economico, il loro possesso dei mari, l'avvenire di una grande supremazia minacciata.

Evidentemente tra questi tre interessi, tra questi tre programmi noi sentiamo che l'accordo ci può essere, ma ad certo punto l'accordo può anche cessare.

Quando si intravveda la possibilità prossima, immediata per i belgi di tornare alle loro case, di rifare al ritorno il loro grande esodo di Isdraele, chi penserebbe di poter prorogare il loro strazio, di eternare per mesi ed anni il loro tragico allontanamento dai focolari domestici fino a che sia compiuto intiero un altro riposto intendimento di conquista imperiale? (Commenti animati).

Nelle parole del Cancelliere tedesco c'è una torva minaccia, non espressa ma implicita.

Salta da tutte le parole, da tutte le linee del suo discorso. Aggrappata al suolo francese e al suolo belga, la Germania, nella difficile, nella quasi materialmente impossibile capacità da parte dell'Intesa di sradicarnela, perchè ciò è proprio connesso ai mezzi della guerra moderna, essa ricatterà l'Europa sull'angosciante incontenibile e

sacrosanta aspirazione dei belgi di ritornare alle loro case.

Gridare « Viva il Belgio! » è espressione di un sentimento nel quale tutto il mondo civile consente, ma il modo della realizzazione di questa sacrosanta aspirazione può purtroppo dividere...

Vogliamo analizzare i comunicati di Parigi che, dopo il discorso così diplomatico dell'onorevole Sonnino, mantengono tutto il loro valore? Organizzare le potenze dell'Intesa in un'unità di mezzi, in un'unità militare, in una unità diplomatica, come sopra una fronte unica? È certo un progresso dalla formula dell'onorevole Barzilai che adoperava a Napoli: partecipazione con la totalità delle forze, ma con piena libertà nel loro punto di applicazione. Da Napoli a Parigi si è fatta della strada! (Commenti).

La formula di Parigi equivale a quella dichiarazione di guerra alla Germania la quale qui dentro s'invocava da molti, e non perchè paresse necessaria e neppure opportuna ai fini della guerra, ma perchè sembrava ai suoi fautori che quest'umile Italia aveva tratto la spada dal fodero nella loro ora più fosca, dovesse ancora un pegno della sua fedeltà agli alleati?

Oppure la formula contiene un impegno positivo per volare in soccorso ai difensori di Verdun? oppure la formula è una semplice formula retorica di simpatia, di confidenza, come io debbo propendere a credere perchè a prendere in senso proprio l'espressione l'unica fronte, importerebbe evidentemente anche queste cose: un unico esercito, un unico comando; e, perchè no? un unico fondo di guerra. (Commenti).

Alla questione economica a Parigi voi avete dato molte cure, e certamente ha giovato all'economia nazionale, perchè al comunicato della conferenza di Parigi rispose subito una riduzione notevole del cambio, segno che la nostra pubblica economia è notevolmente nelle mani dei nostri alleati.

Abbiamo delle promesse inglesi per i noli. Non risulta peraltro che dall'Inghilterra sia stata fatta una proposta di rinunziare per conto suo alla sua quotaparte della sopratassa per gli extra-profitti di guerra, che fanno le Compagnie di navigazione. (Approvazioni).

Ora si riconvoca la conferenza a Parigi per stabilire e illustrare meglio gli accordi di indole economica. Se questi hanno per obbietto soltanto il tempo della guerra non vi è che da disciplinarsi sulla parola « necessità », ma se debbono prevedere per il dopo-

guerra, io do subito atto direttamente all'onorevole Sonnino della promessa che ha fatta, che cioè nessun impegno positivo per dopo la guerra si prenderà mai senza la preventiva sanzione del Parlamento.

Ciò abbrevia, (e di questo anche egoisticamente lo ringrazio), di molto il mio discorso. Tuttavia non mi è lecito rinunciare a dire di quale nocumento sia la tendenza e l'intensa propaganda che si fa in Italia per un'unione doganale e commerciale tra gli alleati sul tipo, e in antitesi, o in equilibrio, o in rappresaglia che si voglia dire, dell'unione doganale che si vorrebbe fare, con enorme resistenza dell'Ungheria, che si sente sacrificata, tra l'Austria-Ungheria e la Germania.

Noi questa tendenza dobbiamo oppugnare, e contro di essa noi ci schieriamo fin d'ora risolutamente, come contro questa tendenza si sono già espressi i socialisti in Austria e a Berlino, i primi nel loro Congresso tenuto recentemente, e i secondi nel loro giornale Vorwaerts.

Noi siamo contrarî a questa unione economica che dovrebbe esplicarsi dopo la guerra in forma continuativa, per ragioni di ordine nazionale ed economiche e per ragioni più spiccatamente di politica sociale ed internazionale.

Dal punto di vista nazionale ed economico noi non comprendiamo come un paese, essenzialmente agricolo e consumatore di manufatti, possa stipulare di togliersi da se stesso i benefici della concorrenza tra le grandi correnti produttrici dell'Europa (Commenti), specialmente un paese che ha approfittato di questa concorrenza per portare qualche miglioramento, qualche conforto nella vita della povera gente in questi ultimi anni.

Noi non possiamo recidere la corrente che ci deve portare anche al sodisfacimento dei bisogni degli umili per favorire soltanto i bisogni dei ricchi e delle classi che approfittano degli articoli così detti fini.

DRAGO. Bisogna proteggerei contro tutti.

TREVES. Noi abbiamo interessi che, per nascere da prodotti troppo similari con quelli della Francia, sono per forza di cose in concorrenza di quelli, e quindi non possiamo a priori rinunciare ai mercati che si faranno liberi dopo la guerra.

Ma sopra tutto, o signori, noi ci opponiamo a questa tendenza che vorrebbe dell'Europa un'altra volta, dopo la guerra, fare due campi nemici, poichè un'altra volta noi vedremmo rispecchiata più rigida, più violenta, più feroce la stessa posizione economica che doveva scoppiare nell'evento del 4 di agosto...

Fino a quando vorranno i Governi condannare i popoli a questa alterna e tragica vicenda di guerra economica che diventa guerra guerreggiata, e di guerra guerreggiata che diventa guerra economica per tornare guerra guerreggiata, ecc. immolando l'umanità folle di sacrifizio e di mendace gloria guerresca per fare più opimo il trofeo di poche oligarchie da preda? (Approvazioni).

Una volta ho ricordato in quest'aula il motto del Clausevitz: « La guerra non è che una politica che si continua con altri mezzi ». Vorremmo noi che, domani, dopo la pace, si dica che anche questa non è che una guerra che si continua con altri mezzi? Altro deve essere il pensiero nostro: dobbiamo andare alla conferenza futura della pace con l'intendimento di creare una situazione di cose che non riproduca quella scellerata da cui siamo venuti, ma che anzi completamente la distrugga.

E come è possibile distruggerla mantenendo i due blocchi di Potenze? Per distruggerla non v'è che tornare al sistema dello svolgimento libero dei popoli e delle nazionalità; eternando le presenti coalizioni eterneremo le egemonie: da una parte sarà sempre l'Inghilterra, dall'altra la Germania: identica, precisa la situazione, e tutti i popoli rimarranno sotto questa duplice minaccia e dovranno accettar di stare con un vincitore o con l'altro.

Il pensiero dell'organizzazione che citava anche ieri l'onorevole Bonomi nel suo discorso (a cui la Camera ha fatto giustamente così liete accoglienze) rappresenta tipicamente il modo con cui la Germania si raffigura il proprio avvenire. Altri confonde l'organizzazione sic et simpliciter col socialismo e quando vede la parola organizzazione s'inginocchia e crede di vedere il socialismo. In tal modo molti socialisti confondendo la statolatria col socialismo, hanno creduto di aumentare i poteri dello Stato, dimenticando che lo Stato è costituito dai potenti, mentre le plebi sono ancora fuori dello Stato, o ci sono appena nella proporzione che voi sapete. Così è che altri può lusingarsi di arrivare al socialismo per l'organizzazione coercitiva interna ed esterna. Errore capitale del sistema tedesco.

L'organizzazione non è socialismo se non è libera. Dove è coazione non v'è più, ono-

revole Ivanoe Bonomi, socialismo, perchè manca quell'elemento, che è sostanziale del socialismo: la libertà.

Il grande equivoco tra noi ed i nazionalisti è che quando essi mettono il termine indipendenza degli Stati, lo svolgono in tutta la capacità di cui è suscettivo, e quindi al di là del principio stesso di nazionalità, fino all'annessione di territori con qualunque mezzo, perchè ciò è, secondo essi, legittima esplicazione della forza indipendente dello Stato.

Noi invece contemperiamo il principio della indipendenza con il principio della cooperazione degli Stati e dalla compiuta libertà e dalla compiuta organizzazione degli Stati concepiamo il divenire degli Stati uniti d'Europa.

Ma questa organizzazione libera non può venire imposta dall'esterno all'interno mediante la guerra, essa non può essere che dalla guerra impedita e fatta più difficile; essa non può essere che il frutto dell'avvento al potere in ciascun Stato per via della lotta di classe delle classi proletarie.

Ma intanto, quale auguriamo nei rapporti esteriori degli Stati la funzione dell'Italia? Noi già pensammo per l'Italia una grande funzione di mediazione; e vi sono scrittori i quali, pure ardentemente fautori dell'intervento italiano, come il Jacques Banville, continuano a sostenere che l'Italia può nel concerto dei popoli, nell'ora che seguirà, e gli dice, al bouleversement, rappresentare la parte del mediatore, presentando una serie di soluzioni dei problemi internazionali che armonizzino i propri con gli interessi generali degli Stati. Essa intanto non ha interesse alla completa e assoluta distruzione dell'Austria, ma a renderla impotente a nuocere e quindi a conservarla come un contrappeso felice alla possibilità del prepotere di un giovane Stato jugoslavo: inoltre, dice quest'autore, converrà all'Italia di esaminare la possibilità della liberazione piena della Polonia... (Commenti e conversazioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi facciano silenzio!

TREVES. ...piena della Polonia, Statocuscinetto ai confini della Germania e della Russia. In ogni modo, secondo questo autore, si offre all'Italia un beau réle d'arbitre qui la grandira d'une façon singulière.

Se voi, signori, ciò vorrete fare, troverete anche in noi elementi di consenso e di aiuto, pur mantenendo noi intera la visione che ispira particolarmente il nostro partito. Al di là della conflagrazione, che prevediamo non sia capace di risolvere secondo giustizia e secondo la libertà dei popoli, noi vediamo l'opera nostra di organizzazione nell'interno degli Stati. Il socialismo ha potuto parere travolto, quasi spirante sotto l'aspro turbine degli avvenimenti; ma seguirà la riscossa. In Germania sapete che cosa già è avvenuto; in Francia la minoranza ha già conquistato più di un terzo dei voti del Congresso nazionale del partito socialista francese per la ripresa delle relazioni con gli altri partiti socialisti.

In Italia noi siamo disposti, non evidentemente contrastando in alcun modo alle forme positive con cui si sviluppa la politica dello Stato, a mantenere viva la coscienza nelle plebi di un avvenire migliore, che non può avere nella guerra la sua sodisfazione, che solo è da attendersi dalla forza dei lavoratori riuniti in partito di classe, per la ripresa della marcia trionfale verso la giustizia sociale. (Applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori da altri banchi — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani:

« La Camera, ferma nel concetto che la politica estera italiana deve mirare a rendere impossibile, nei rapporti internazionali, ogni egemonia di singoli Stati o di gruppi di Stati;

invita il Governo ad ispirare la propria condotta al proposito, che dopo la guerra gli Stati europei tendano lealmente e tenacemente alla preparazione graduale di un assetto confederale rispettoso delle autonomie nazionali, come quello che appare il solo adatto:

1º a dirimere i conflitti futuri attenuandone le cause ed eliminandone preventivamente le occasioni;

2º a favorire la pacifica evoluzione dell'Europa, verso forme di maggiore giustizia sociale ed internazionale, sempre meglio rispondente ai bisogni e alle aspirazioni della classe lavoratrice ».

# MODIGLIANI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Medici del Vascello firmato anche dall'onorevole Federzoni:

« La Camera invita il Governo a garantire la supremazia italiana in Adriatico non solo colle realizzazioni delle aspirazioni nazionali a Trieste, in Istria e in Dalmazia, ma anche colla rigida tutela degli interessi politici, militari e commerciali in Albania;

afferma la necessità che l'Italia si assicuri nel Mediterraneo orientale una zona di influenza politica ed economica proporzionata alla imponenza delle sue tradizioni e delle sue nuove energie e della entità della cooperazione data alla causa comune della Quadruplice ».

MEDICI DEL VASCELLO. Vi rinunzio. PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavina:

« La Camera constatando che l'illusione e la propaganda pacifista, incoraggiando le ambizioni sfrenate degli Stati politicamente e militarmente forti, sono state fra le cause più gravi del presente conflitto, passa all'ordine del giorno »

# CAVINA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Di Scalea, che porta anche le firme degli onorevoli Callaini, Arrigoni, Falconi, Tosti, Morpurgo, Roi, Landucci, Sandrini, Indri, Grabau, Ancona,
Belotti, De Amicis, De Nava, Nunziante,
Mariotti, Maury, Arlotta, Vinaj, Frugoni,
Sioli-Legnani, Borromeo, Soderini, Sanjust
e Miari:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Di Scalea ha facoltà di svolgerlo.

DI SCALEA. La Camera mi consentirà una brevissima dichiarazione che illustri e commenti sinteticamente il nostro ordine del giorno.

I precedenti voti della Camera italiana hanno confortato il Ministero nelle direttive fondamentali della sua politica. Oggi si tratta di manifestargli la nostra fiducia dopo che il convegno di Parigi e le visite dei ministri francesi ed inglesi a Roma hanno consolidato i vincoli di solidarietà fra l'Italia e le nazioni alleate.

È necessario, è utile, direi quasi indispensabile, che da questa discussione esca un voto chiaro, esplicito di fiducia nel ministro degli esteri, affinchè la sua parola sia rafforzata dalla fede del Parlamento e dal consenso del popolo, e poichè la sua parola attraversa le frontiere, è bene che egli sia corazzato del prestigio che il no-

stro consenso deve dare alla sua opera in cospetto del paese, accanto agli alleati e di fronte al nemico. (Approvazioni).

Dopo questa dichiarazione, io ho ancora un sola parola da aggiungere. L'onorevole Treves ha detto che non di sentimento solo si deve vivere, perchè la politica si nutrisce di critiche, di dibattiti e di dissensi ed è ben giusto che sia così ma vi sono momenti nella vita dei popoli in cui il sentimento è la forza più grande per il loro progredire, per il loro destino ! (Bravo!)

Senza la poesia dell'impossibile, sarebbe stata assurda Ropera del nostro risorgimento nazionale.

Ed inspirandomi alla poesia del sentimento, finisco queste brevi parole con un episodio eroicamente commovente. Oggi assistevo in piazza di Siena alla premiazione degli eroi che guadagnarono sui campi di battaglia la medaglia al valore. Vi era fra essi un popolano, un sergente dei bersaglieri, cieco, e alla folla che lo applaudiva (pure orbato di luce egli aveva la visione dell'Italia vittoriosa) rispose: Viva l'Italia!

È con questa visione del cieco che vaticina la luce e con la fiducia nella nostra fortuna che noi diamo un voto che conferma i nostri precedenti voti al ministro degli esteri e al Governo che deve guidarci al trionfo dei nostri ideali, al compimento delle nostre legittime aspirazioni. (Vivi applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Falletti.

Voci. Ai voti! ai voti! (Rumori).

PRESIDENTE. Ma come vogliono venire ai voti, se il relatore non ha parlato, e se il ministro degli affari esteri non ha dato ancora il suo parere sugli ordini del giorno?

Parli, onorevole Falletti.

FALLETTI, relatore. Comprendo perfettamente le condizioni della Camera e faccio appello alla vostra cortesia perchè mi siano concessi brevi istanti a compiere il mio dovere verso la Giunta, e a discarico della mia responsabilità personale.

Essendo stati qui toccati alcuni argomenti dei quali la Giunta ha formato oggetto di esame, io prendo, innanzi tutto, atto e ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha voluto fare circa l'intendimento suo di provvedere all'ordinamento consolare, questione questa veramei te urgente, in quanto che la legge del 1866 non risponde più alle attuali esigenze, la sua origine risalendo a tempi nei quali erano ben lungi dal raggiungere la loro in-

tensità il fenomeno emigratorio e i nostri traffici con l'estero.

Come l'onorevole ministro ha alluso, una Commissione ha concretato le opportune riforme.

Ed ora parmi opportuno aggiungere che di essa facevano parte, insieme ad altri uomini eminenti ed a provetti funzionari dell'Amministrazione centrale e delle nostre rappresentanze all'estero, l'onorevole Cavasola, attuale ministro di agricoltura, industria e commercio.

Se, per ragione di bilancio, quelle riforme non si sono potute attuare, hanno. però, costituito, per l'Amministrazione, provvida guida ad utili provvedimenti, quali ad esempio, la istituzione della Direzione generale degli affari commerciali, che, mercè le sue direttive, ha impresso un lodevole indirizzo all'opera dei consoli, intesa a favorire il nostro commercio di esportazione, ed anche nella presente guerra.

Di altri argomenti si è occupata la Camera, e particolarmente di quello dell'ordinamento del personale del Ministero degli affari esteri, a cui ha accennato l'onorevole Cavagnari, che colgo l'occasione per ringraziare delle cortesi parole rivolte alla mia relazione.

Si tratta di prendere opportune disposizioni, che valgano a rendere possibile una maggiore stabilità del personale nell'Amministrazione centrale, a complemento della legge del 1907 che abolì la carriera interna e stabilì il ricambio alla Consulta tra funzionari consolari e diplomatici, destinati, così, a recare, rispettivamente agli uffici all'interno ed all'estero, tutto il contributo della loro esperienza.

Anche questo argomento è allo studio. Esiste una Commissione Reale, che ha, da tempo, avviati i suoi studi sulla materia, ed io ne sollecito il compito da parte dell'onorevole ministro.

Altri problemi, che più strettamente si attengono a questo bilancio, avrei voluto trattare, ma, stante l'impazienza della Camera di chiudere i suoi lavori, faccio affidamento sui propositi manifestati dall'onorevole ministro, di riprendere queste questioni dopo la guerra.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio una buona volta!

FALLETTI, relatore. Vorrei ancora far cenno della questione di cui ha parlato l'onorevole Labriola, cioè, della invocata minor segretezza degli atti relativi alla politica internazionale.

A questo proposito, mi associo a quanto ha dichiarato l'onorevole ministro, nel senso che non sia possibile abolire la segretezza degli atti internazionali; tengo però a dichiarare che mi accosto, in parte, ai concetti espressi dall'onorevole Labriola, nel senso che, circa gliatti internazionali, debba più perfettamente essere illuminata, e con minore discontinuità nel tempo, la pubblica opinione, e resa possibile ad essi una maggior partecipazione del Parlamento.

Perchè il Parlamento e la pubblica opinione possano più attivamente partecipare agli atti della vita internazionale occorre, però, sopra tutto, che si formi una più esatta coscienza pubblica nei riguardi della politica estera, e ciò potrà verificarsi in un avvenire nel quale i rapporti con l'estero si svolgano in modo più sincero e senza essere continuamente inquinati da quelle incertezze e da quelle contraddizioni che la caratterizzarono in varie decine di anni precedenti la attuale guerra, quando, a mezzo di insidiosi artifici, si andavano dissimulando insane brame egemoniche, mascherate da continue assicurazioni nel senso del mantenimento della pace, turbata poi di sorpresa dagli imperi centrali.

E prova di ciò si ha nel fatto, che, alla vigilia della presente conflagrazione, nel luglio 1914, molte menti illuminate non supponevano ancora possibile una guerra in Europa.

Onorevoli colleghi, la discussione, che è avvenuta, sulla nostra politica estera, è stata elevata, e degna del presente momento storico. Essa avià una eco salutare nel Paese, a cui servirà di incitamento a perseverare, con mente serena, e con fidente attesa, nella sua cooperazione civile alla vittoria.

Per conto mio, penso che la responsabilità della guerra è innanzi tutto del Governo, ma, col Governo anche di coloro i quali affidarono ad esso i pieni poteri nella solenne storica giornata del 20 maggio. E, però, a scarico della mia coscienza, dichiaro che consento perfettamente nella politica seguita dal Governo dura te la guerra, e specialmente: per avere esso resistito alle pressioni di una parte dell'opinione pubblica che lo incitavano a partecipare alla spedizione dei Dardanelli; per avere dissipato fra gli alleati ogni dubbio sulla efficacia della nostra partecipazione alla causa comune con la efficienza delle nostre armi

sulle varie nostre proprie fronti di guerra; per l'azione militare spiegata in Albania.

Per queste ragioni era legittima la mia aspettativa nel convegno di Parigi ed a questa ha pienamente corrisposto il discorso del ministro degli affari esteri. Ed ora, assurgendo dal pensier mio a quello della Giunta, vi prego di approvare questo bilancio, con rinnovata fiducia nei destini d'Italia. (Applausi ed approvazioni).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno hanno avuto il loro svolgimento. Ne sono stati presentati dopo la chiusura della discussione, e quindi non possono essere svolti, altri due. Ne do lettura.

Uno, dell'onorevole Luciani, è così formulato:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno ».

L'altro è degli onorevoli Alessio, Bianchi Leonardo, Comandini e Bissolati:

« La Camera udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all'ordine del giorno ».

Rileggo anche l'ordine del giorno degli onorevoli Di Scalea, Soderini ed altri, che è stato svolto:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa all'ordine del giorno ».

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dichiarare qua<sup>1</sup>i di questi ordini del giorno il Governo accetti.

sonnino sidney, ministro degli affari esteri. Di fronte alle gravissime responsabilità che incombono al Governo in quest'ora solenne, la Camera si renderà facilmente conto delle necessità imperiose che obbligani il Governo a chiedere alla Camera un voto di schietta e completa fiducia nelle direttive della politica estera.

Confido che questo voto confermerà quella larga unione di gruppi e di partiti che sostanzialmente si è palesata nella presente discussione.

Tra i melti ordini del giorno presentati ve ne sono tre che esprimono semplicemente l'approvazione delle dichiarazioni del Governo. Uno firmato dagli onorevoli Di Scalea, Soderini ed altri; l'altro dell'onorevole Luciani e un terzo degli onorevoli Alessio, Bianchi Leonardo, Comandini e Bissolati. Prego ora gli egregi proponenti di questi tre ordini del giorno, che esprimono piena

fiducia nel Governo, di unirsi in un unico ordine del giorno che ripeta sostanzialmente le stesse parole.

Quanto a tutti gli altri ordini del giorno che parlano di speciali questioni, posso impegnarmi di prendere in attento esame tutte le raccomandazioni in essi contenute, ma prego i proponenti, anche perchè risulti la perfetta unione di propositi e la solidarietà di tutta la Camera in un voto unico e solenne, di ritirarli e di non sottoporli all'approvazione dell'Assemblea. Non ho altro da aggiungere, e torno a pregare gli onorevoli Di Scalea, Luciani, Alessio, Bianchi, Comandini e Bissolati di unirsi in un unico ordine del giorno in questi termini: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa alla discussione degli articol: ».

PRESIDENTE. Comela Camera ha udito, l'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato che prendo impegno di esaminare le speciali questioni, alle quali si riferiscono gli altri ordini del giorno presentati, ma non può accettarli; e prega gli onorevoli proponenti di volerli ritirare.

Quanto agli ordini del giorno dell'onorerevole Di Scalea ed altri, dell'onorevole Luciani e degli onorevoli Alessio ed altri, prega i proponenti di volerli fondere in un solo ordine del giorno, in modo che si abbia una votazione unica, perchè il Governo li accetta tutti e tre.

Detto questo, invito gli onorevoli proponenti a rispondere se consentono alla domanda dell'onorevole ministro degli esteri di ritirare i loro ordini del giorno.

L'onorevole Caroti mantiene il suo? (Non è presente).

S'intende che l'abbia ritirato. L'onorevole Ciccotti dichiarò ieri che vi

L'onorevole Cabrini?

(Non è presente).

rinunciava.

L'onorevole Meda? MEDA. Lo ritiro. PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno? (Non è presente).

L'onorevole Graziadei vi ha già rinunciato.

L'onorevole De Felice?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrillo? (Non è presente).

L'onorevole Pavia vi ha rinunziato. L'onorevole Labriola?

(Non è presente).

L'onorevole Fera?

FERA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ? BONOMI IVANOE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotte?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Agnelli e Pasqualino-Vassallo hanno rinunziato ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Soderini?

SODERINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli vi ha rinunziato.

L'onorevole Cappa?

CAPPA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ?

(Non è presente).

L'onorevole Modigliani ha rinunziato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Foscari presentò e svolse il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro del tesoro a mettere durante la guerra a disposizione del Ministero degli esteri tutte le somme che sieno necessarie per un'aperta e dignitosa propaganda per far meglio conoscere all'opinione pubblica degli Stati alleati e neutrali le nostre imprescindibili aspirazioni nazionali e quale sia l'opera magnifica del nostro esercito e della nostra flotta a vantaggio degli scopi comuni ».

L'onorevole Foscari non essendo presente, s'intende che le ritira.

Gli onorevoli Medici e Cavina hanno pure rinunziato ai loro ordini del giorno.

Rimangono dunque gli ordini del giorno degli onorevoli Di Scalea ed altri, Luciani, Alessio ed altri, ma l'onorevole ministro degli affari esteri ha pregato i proponenti di volerli fondere insieme in quest'unico ordine del giorno:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Anzichè « passa all'ordine del giorno » prego si dica: « passa alla discussione dei capitoli ».

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole ministro degli affari esteri propone che l'ordine del giorno sia così formulato: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa alla discussione dei capitoli ».

Gli onorevoli Di Scalea, Luciani e Alessio consentono nell'ordine del giorno così formulato?

DI SCALEA. Consento nella formula proposta dall'onorevole ministro degli affari esteri.

LUCIANI. Consento.

ALESSIO. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sull'ordine del giorno, secondo la formula che ho già letta, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Valvassori-Peroni, Morpurgo, Sitta, Cicogna, Calisse, Falconi, Rissetti, Brezzi, Sanjust, Corniani, Santamaria, Bevione, Murialdi, Di Caporiacco e Reggio. Prima di procedere alla votazione darò facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per fare dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Fradeletto.

FRADELETTO. Onorevoli colleghi, la Camera riconoscerà, spero, che non abuso ormai della sua benevolenza e, particolarmente che non ho voluto abusarne durante questo periodo arduo, solenne, trepido di vita nazionale e internazionale. Confido dunque che essa vorrà consentirmi una dichiarazione di voto, succinta e rapida del resto, che io faccio, anche a nome di altri egregi colleghi che seggono in parti ben diverse della Camera, colleghi nazionalisti e socialisti indipendenti.

Il 19 marzo, noi non abbiamo creduto di poter dare il nostro voto al Gabinetto, per due ragioni: per la sua politica economica e sociale, che non ci pareva abbastanza larga, animosa, efficace; per alcuni dubbi, in verità, non lievi, sorti in noi circa i risulrati della politica della Quadruplice nella penisola balcanica e sulle sponde dell'Adriatico, per ciò che riguarda gli interessi italiani. Quei dubbi io non volli esporre alla Camera, ma li comunicai confidenzialmente a qualche autorevole membro del Gabinetto, che mi onora della sua amicizia personale. Perchè, se credo pericoloso manifestare pubblicamente le proprie inquietudini mentre ferve l'azione, un'azione così vasta e di necessità variabile nei suoi episodi e nei suoi atteggiamenti, stimo altrettanto utile che coloro i quali reggono i destini della nazione conoscano chiaramente lo sta-

to di pensiero e d'animo dei rappresentanti del Paese.

Il 19 marzo, dunque, noi abbiamo inteso di esprimere un giudizio, lasciamo se esatto o meno, sull'opera interna del Gabinetto e insieme di ubbidire ad alcuni scrupoli imperiosi di coscienza.

Ma oggi, signori, il caso è ben diverso. Oggi noi ci troviamo dinanzi al bilancio del Ministero degli affari esteri; cioè dinanzi al documento che compendia e rappresenta i nostri rapporti con gli altri Stati e, segnatamente, i nostri rapporti cogli alleati, per la difesa di una causa indissolubilmente comune. E questo bilancio dobbiamo votarlo all'indomani di quei solenni convegni di Roma e di Parigi, dove l'unità, la legittimità di questa causa furono eloquentemente affermate dalla parola dei governanti e fervidamente suggellate dal plauso dei popoli. Dobbiamo votarlo mentre in quest'aula vibra ancora l'eco delle dichiarazioni dell'onorevole Sonnino, misurate nella forma ma non certo ambigue o reticenti nella sostanza, (Bravo!) dichiarazioni le quali rispecchiano l'austerità della sua coscienza dinanzi alla quale il Parlamento s'inchina (Bene! Bravo!), rispecchiano la fermezza dei suoi intendimenti politici e insieme, direi più ancora, una nobile armonia latina tra il fervore del sentimento patriottico e la moderazione dello spirito umano. (Benissimo! Bravo!)

Se in questo momento noi ci staccassimo dagli amici che invocarono la guerra o alla guerra lealmente aderirono, crederemmo di tradire i nostri propositi, le nostre idealità, il nostro dovere nazionale.

Voteremo dunque per il Gabinetto, riservandoci naturalmente indipendenza di giudizio sui fatti avvenire; ed auguriamo intanto due cose, le quali ci sembrano termini strettamente reciproci: che la solidarietà coi nostri alleati, riattestata or ora dall'onorevole Sonnino, si manifesti sempre piena, sincera, cordiale, in ogni campo e che, doveroso ricambio, i postri alleati riconoscano con uguale pienezza, sincerità, cordialità, gli interessi e i diritti italiani. (Benissimo! Bravo!)

Così, o signori, le virtù del nostro popolo e del nostro esercito, queste virtù mirabili che hanno avuto ormai un largo compenso morale nel loro risoluto manifestarsi in faccia al mondo civile forse incredulo o dubitoso, potranno raccogliere, dallo sforzo concorde delle armi su tutte le fronti di guerra, dalla lealtà degli accordi diplo-

matici fra tutti i Gabinetti dell'Intesa, il premio politico a cui anelano; la reintegrazione della Patria entro i suoi termini naturali secolarmente usurpati, la restaurazione del diritto umano entro i suoi confini morali brutalmente violati. (Benissimo! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti sull'ordine del giorno accettato dal Governo, che lo rileggo:

- « La Camera approva le dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione dei capitoli ».
  - « Di Scalea, Callaini, Arrigoni, Falconi, Tosti. Morpurgo, Roi, Landucci, Sandrini, Indri, Grabau, Ancona, Belotti, De Amicis, De Nava, Nunziante, Mariotti. Maury, Arlotta, Vinaj, Frugoni, Sioli-Legnani, Borromeo, Soderini, Sanjust, Miari, Luciani, Alessio, Leonardo Bianchi, Comandini e Bissolati.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal nome dell'onorevole Cao-Pinna.

Coloro i quali approvano l'ordine del giorno, del quale ho dato lettura, e che è stato accettato dal Governo, risponderanno Sì; coloro i quali non l'approvano risponderanno No.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario fa la chiama:

### Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio — Altobelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Campi —

Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporali — Cappa — Caputi — Carcano — Cartia — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesaro — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Fragoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi.

Hierschel.

Indri - Innamorati.

Joele.

Landucci — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo resti — Lucernari — Luciani.

Marcora — Macchi — Magliano Mario — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Marcello — Marchesano — Marciano — Mariotti — Martini — Masciantonio — Materi — Maury — Mazzarella — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Nofri — Nunziante — Nuvoloni. Ollandini - Orlando Salvatore - Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rissetti — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruini.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Tescano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino - Zegretti.

# Rispondono No:

Albertelli.

Barbera — Basaglia — Beltrami — Bocconi — Brunelli — Bussi.

Cagnoni — Caroti — Casalini Giulio — — Cavallari — Cavallera — Chiaraviglio.

De Giovanni — Dugoni.

Ferri Enrico. Graziadei.

Lucci.

Maffi — Marangoni — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Prampolini - Pucci.

Sciorati - Sichel - Soglia.

Todeschini - Treves.

Vigna.

Zibordi.

### Si è astenuto:

Gambarotta.

### Sono in congedo:

Appiani.

Camagna — Cassin.

Goglio.

Lucifero.

Monti-Guarnieri.

Pozzi.

Romanin-Jacur — Rubini.

Tamborino — Turati.

### Sono ammalati:

Cannavina — Caron — Centurione — «Cermenati — Ciccarelli — Cimati.

Gargiulo.

La Pegna — Larizza — Lucchini.

Manna — Maraini.

Ottavi.

Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Eugenio.

Stoppato.

# Assenti per ufficio pubblico:

Bonomi Paolo. Di Giorgio. Marazzi. Schiavon.

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiusa la votazione, e di comunicarne l'esito, prego gli onorevoli segretari di prender nota che a questa votazione, per debito di coscienza, intendo di prender parte, dichiarando il mio voto affermativo. (Vivi applausi).

Dichiaro ora chiusa la votazione nominale, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

# (Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno degli onorevoli Di Scalea, Luciani, Alssio:

Presenti			389
Votanti			<b>308</b>
Astenuti		•	1
Maggioranza			195
Hanno risposto	S		352
Hanno risposto			36

La Camera approva l'ordine del giorno degli onorevoli Di Scalea, Luciani, Alessio. (Vivissimi applausi).

Passiamo ora alla discussione dei capitoli.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive — Spese generali — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse), lire 459,000.

Capitolo 2. Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse), lire 56,000.

Capitolo 3. Ministero - Indennità fissate dal Regio decreto 29 novembre 1870, numero 6090, dalla legge 9 giugno 1907, numero 298 e dal Regio decreto 11 luglio 1913, n. 1273, a funzionari diplomatici e consolari chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di uffici al Ministero, lire 50,000.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio, lire 58,000.

Capitolo 5. Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 39,000.

Capitolo 6. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso d'ufficio del Ministero, lire 20,000.

Capitolo 7. Ministero - Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 18,200.

Capitolo 8. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (Spesa d'ordine), lire 300.

Capitolo 9. Acquisto di decorazioni, lire 9,000.

Capitolo 10. Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine), lire 140,000.

Capitolo 11. Spese postali, lire 44,060. Capitolo 12. Spese segrete, lire 200,000. Capitolo 13. Spese di stampa, lire 51,000.

getti vari di cancelleria, lire 30,000.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria), per memoria.

Capitolo 16. Compensi per lavori straordinari e per servizio di cifra della corrispondenza telegrafica, lire 45,000.

Capitolo 17. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio, lire 2,000.

Capitolo 18. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 16,000.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 18,000.

Capitolo 20. Indennità, diarie e compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esame ed ai rispettivi segretari, lire 10,000.

Capitolo 21. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura

per gli addetti alle segreterie delle LL. EE. il ministro ed il sottosegretario di Stato, lire 25,080.

Debito vitalizio. — Capitolo 22. Pensioni ordinarie (Spese fisse), lire 515.000.

Capitolo 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria), lire 14,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 24. Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse), lire 758,400.

FCapitolo 25. Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse), lire 978,300.

Capitolo 26. Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse), lire 91,750.

Capitolo 27. Stipendi e indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare, lire 40,000.

Capitolo 28. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 1,949,400.

Capitolo 29. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale dei Consolati (Spese fisse), lire 3,090,000.

Capitolo 30. Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse), lire 151,850.

Capitolo 31. Somma destinata ad indennizzare gli uffici diplomatici e gli uffici consolari di 1ª e 2ª categoria delle perdite loro derivanti dalla soppressione di alcuni diritti consolari a termini dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1910, n. 306, lire 500,000.

Capitolo 32. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i Regi uffici all'estero, lire 10.000.

Capitolo 33. Assegni ed indennità diverse ad impiegati locali della Regia Legazione in Addis Abeba e all'agente in Zongouldak, lire 47,840.

Capitolo 34. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 450,000.

Capitolo 35. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 60,000.

Capitolo 36. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali, lire 142,000.

Capitolo 37. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, di cultura e simili, lire 83,500.

Capitolo 38. Contributi a Commissioni ed uffici internazionali istituiti in dipendenza di speciali convenzioni, lire 20,000.

Capitolo 39. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 180,460.

Capitolo 40. Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale, lire 240,000.

Spese diverse. — Capitolo 41. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 416,800.

Capitolo 42. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 410,000.

Capitolo 43. Rimpatrî e sussidi a nazionali indigenti, lire 240,000.

Capitolo 44. Spese eventuali all'estero, lire 160,000.

Capitolo 45. Bandiere, stemmi, sigilli, ritratti a stampa delle Loro Maestà e mobili per la conservazione di libri e carte di archivio all'estero, lire 15,000.

Capitolo 46. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 19,000.

Capitolo 47. Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale, lire 100,000.

Capitolo 48. Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri, lire 281,500.

Capitolo 49. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissioni ed altre spese inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) (Spesa obbligatoria), lire 13,400.

Capitolo 50. Spesa occorrente per far fronte agli impegni derivanti dalla convenzione 7 giugno 1905 per la creazione di un istituto internazionale di agricoltura avente sede in Roma (legge 16 agosto 1906, n. 475), lire 48,000.

Capitolo 51. Concorso nelle spese per l'ufficio internazionale d'igiene pubblica avente sede a Parigi, di cui la convenzione 9 dicembre 1907 (legge 5 luglio 1908, n. 377), lire 15,625.

Spese per le Regie scuole italiane all'estero. — Capitolo 52. Competenze al personale delle Regie scuole all'estero, lire 1,639,511.20.

Capitolo 53. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di

locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 180,700.

Capitolo 54. Scuole sussidiate, lire 459,115. Capitolo 55. Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione, lire 137,200.

Capitolo 56. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 196,736.07.

Capitolo 57. Spese casuali per le scuole italiane all'estero, lire 106,437.73.

Capitolo 58. Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto, commissione ed altre inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle Regie scuole all'estero (Spesa obbligatoria), lire 13,400.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 59. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 3,000.

Capitolo 60. Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero, per memoria.

Categoria III. Movimento di capitali. — Anticipazione di somme alla concessione italiana di Tientsin. — Capitolo 61. Anticipazione di somme per provvedere ad urgenti lavori di bonifica di parte delle aree fabbricabili ed al compimento di lavori stradali e di fognatura nella concessione italiana di Tientsin (Cina) (articoli 1 e 2 della legge 30 giugno 1912, n. 707), per memoria.

Estinzione di debiti. — Capitolo 62. Somme annualmente corrisposte dalla concessione italiana di Tientsin e proventi straordinari della medesima, derivanti dalla vendita di terreni bonificati, da servire per il pagamento alla Cassa depositi e prestiti delle annualità di ammortamento destinate al rimborso delle anticipazioni da questa eperate a norma dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1912, n. 707 (articoli 3 e 4 della citata legge), per memoria.

Categoria IV. Partite di giro. — Capitolo 63. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 550,922.

Riassunto per titoli. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Spese generali, lire 1,290,640.

Debito vitalizio, lire 529,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 8,793,500.

Spese diverse, lire 1,719,325.

Spese per le Regie scuole italiane all'estero, lire 2,733,100.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 15,065,565.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese e ettive. — Spese generali, lire 3,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 3,000.

Categoria III. Movimento di capitali. — Anticipazioni di somme alla concessione italiana in Tientsin, per memoria.

Estinzione di debiti, per memoria.

Totale della categoria III, lire ».

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 15,068,565.

Categoria IV. Partite di giro, lire 550,922. Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 15,068,565.

Categoria III. Movimento di capitali, per memoria.

Totale spese reali, lire 15,068,565.

Categoria IV. Partite di giro, lire 550,922. Totale generale, a cui ascende il bilancio degli affari esteri: lire 15,619,487.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

MIARI. segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti). Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Presenti									348
Votanti .									
Astenuti									
Maggiorar									
Voti favorevoli 307									
Voti co	n	tra	ær.	i	•			4	0

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Altobelli — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Belotti — Beltrami — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bovetti — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caporali — Caputi — Carboni — Carcano — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavallari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Chiaraviglio - Chidichimo - Chiesa - Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone - Ciccotti - Cicogna - Cimorelli - Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno - Credaro - Crespi - Cucca - Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — De Amicis — De Capitani — De Giovanni — Del Balzo — Dell'Acqua — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Ferri Enrico — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gasparotto —
Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Lucernari — Luciani.

Macchi — Maffi — Magliano Mario — Mancini — Manfredi — Marangoni — Marcello — Marchesano — Marciano — Mariotti — Martini — Masciantonio — Materi — Maury — Mazzarella — Meda — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Montello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Porcella — Porzio — Pucci.

Quarta - Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rissetti — Rizzone — Rodinò — Roi — Romeo — Rosadi — Rota — Rubilli — Ruini.

Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santoliquido — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sichel — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tasca — Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Torlonia — Tortorici — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valignani — Valvassori-Peroni — Venino — Veroni — Vigna — Vigno — Vinaj — Visocchi.

Zegretti - Zibordi.

Si è astenuto:

Gambarotta.

#### Sono in congedo:

Appiani.
Bertini.
Camagna — Cassin.
Goglio.
Lucifero.
Monti-Guarnieri.
Pozzi.
Tamborino — Turati.

#### Sono ammalati:

Cannavina — Caron — Centurione — Cermenati — Cicarelli — Cimati.

Gargiulo.

La Pegna - Larizza - Lucchini.

Manna - Maraini.

Ottavi.

Ronchetti — Rossi Cesare — Rossi Eugenio.

Santamaria - Stoppato.

Assenti per ufficio pubblico:

Bonomi Paolo. Di Giorgio. Marazzi. Schiavon.

#### Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MIARI, segretario, ne dà lettura.

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'opportunità della promulgazione di disposizioni legislative atte a restituire carattere prettamente e s nceramente nazionale a tutta la proprietà fondiaria nelle zone di confine orientale sia marittime che terrestri e lacuali.
  - « Salvatore Orlando ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come intenda provvedere alla costruzione del secondo tronco della strada di accesso al comune di Monacilioni, esaudendo così i voti legittimi di quei cittadini ed ultimando una buona volta gli studì e le pratiche che durano da circa quaranta anni.

« Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e degli esteri, per sapere quali provvedimenti credano di prendere per assicurare al Paese l'importazione della materia prima necessaria per la fabbricazione della carta, di fronte al pericolo che minaccia più specialmente l'industria giornalistica italiana e quella editrice di testi scolastici.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri, per sapere se non creda opportuno escogitare i mezzi per lo scambio dei sanitari prigionieri con l'Austria, restituendo così alla toro nob lissima funzione presso il nostro esercito, sanitari che diedero prova straordinaria di abnegazione e di valore.

« Basile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscer se intenda prendere provvedimenti per togliere il non equo trattamento che viene fatto dull'articolo 8 del decreto luogotenenziale, n. 1648, del 14 novembre 1915, applicato con circolare n. 8902 del 1º aprile 1916, ai sottotenenti che trattenuti da ragioni di servizio fuori della zona di operazione, si sono trovati nella impossibilità di compiere i prescritti quattro mesi presso Corpi dell'esercito operante, per ottenere la promozione a tenenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Guglielmi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di a ricoltura, per sapere se ed in qual modo il Governo intenda di provvedere alla deficienza della mano d'opera agricola nonchè a quella degli agenti delle aziende agrarie, specie nella imminenza dei futuri raccolti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Ginori-Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in previsione del a sicura e prossima nuova cessazione dell'es reizio della Circumetnea per mancanza di carbone, che è la causa occasionale, e per mancanza dei mezzi finanziari occorrenti al funzionamento, che è la causa permanente, delle sospensioni di treni e dei disservizii in quell'importante linea ferroviaria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Romeo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per chiedergli se per il prossimo anno scolastico 1916-17 non intenda ricoprire la carica di storia naturale nell'Istituto tecnico di Mondovì, rendendo così possibile al professore di chimica, incaricato attualmente anche dell'insegnamento della storia naturale nell'Istituto e nella scuola normale, d'assolvere degnamente il suo compito principale d'insegnare la chimica in modo consentaneo all'importanza dello insegnamento e al numero degli allievi che studiano tale disciplina. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Bovetti, Vinaj ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per chiedergli se, pur rimandando, per le attuali strettezze finanziarie, al bilancio successivo a quello del 1916 lo stanziamento per concorso governativo alla scuola professionale di Mondovì, non intenda per intanto riconoscere agli effetti della legge vigente l'insegnamento attualmente ivi svolgentesi ai sensi della legge stessa ed iniziato previ accordi presi collo stesso Ministero e con sacrifizii finanziari degli enti locali, fiduciosi che il Ministero, se pur impedito attualmente a concorsi finanziari per esigenze di bilancio, non avrebbe, come sperasi non vorrà, impedito a detta scuola ed ai suoi numerosissimi allievi di fruire, quanto meno, de' vantaggi morali che dal riconoscimento legale della scuola stessa ne sarebbero derivati, e ne dovrebbero derivare. (Gl' interroganti chiedono la risposta scritta)

« Bovetti, Vinaj ».

\*Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istrazione pubblica, per sapere se, come gli fu chiesto nella discussione del bilarcio, non creda di dover consentire ad esami od abilitazioni speciali per l'insegnamento della navigazione piana ed astronomica, che è materia di studio negli istituti nautici, senza che siasi sin qui disposto alcun espediente legale per abilitare pratici o studiosi nell'insegnamento di tale discipl na. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come intenda provvedere alle dichiarazioni richieste dalla Corte dei conti circa il decesso avvenuto per ragioni di servizio, circa le domande di pensioni privilegiate relative a quei militari che da notizie comunicate dalla Croce Rossa risultano morti durante la loro prigionia in Austria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di provvedere perchè le dichiarazioni di morte per ragioni di servizio o meno, sieno comunicate con maggiore sollecitudine alla Corte dei conti presso la quale molte domande di pensioni privilegiate per soldati morti al fronte sono sospese unicamente per la mancanza di dette dichiarazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Micheli ».

\* Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i criterii in base ai quali intenda ritenere morti per ragioni di servizio o meno quei militari che, appartenendo a truppe mobilitate, sono decessi in seguito a malattie contagiose contratte in zona di operazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Micheli ».

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile ed opportuno il dettare provvedimenti atti a permettere che nelle ambulanze chirurgiche di sanità militare e di Croce Rossa in zona di guerra e sulla linea della fronte possano prendere parte anche le dottoresse in medicina e chirurgia che intendano parteciparvi. (Gl' interroganti chiedono la risposta scritta).

« Bussi, Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere come intenda provvedere alla profilassi delle malattie infettive del bestiame in quelle plaghe ove il servizio veterinario difetta completamente, per i continui richiami dei veterinari comunali e consorziali sotto le armi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le ragioni dello insistente rifiuto da parte del-

l'autorità militare ad adibire le scuderie esistenti nella caserma Marsilli di Nocera Inferiore per i quadrupedi dell'esercito, quando si spendono non poche somme per fitto di locali a Salerno ed altrove, adibiti e da adibire allo stesso scopo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Dentice ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere:
- a) se ai medici assimilati cui sono difatto riconosciuti diritti e doveri pari agli ufficiali – non spetti anche l'eventuale diritto a promozione a gradi superiori in contingenze regolamentari di durata di servizio e per meriti speciali;
- b) se ai medici assimilati che eventualmente avessero intenzione di passare effettivi sia nella territoriale o negli ufficiali di complemento, oltre al riconoscimento del grado sia calcolato per la promozione il servizio fatto come assimilati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bussi ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, per provvedere alle incalzanti esigenze dell'agricoltura, non credano di disporre perchè i soldati che si trovano in località vicine alle terre mancanti di mano d'opera, possano essere colle volute modalità e cautele adibiti ai lavori agricoli. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta.
  - « Curreno, Bonino, Di Mirafiori ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto ed equo tener conto nell'assegnazione dei gradi agli ufficiali farmacisti, degli anni decorsi dal conseguimento della laurea o del diploma e provvedere altresì con equità di trattamento rispetto agli altri ordini sanitari, alle loro promozioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda equo addottare provvedimenti, perchè ai funzionari dello Stato richiamati sotto le armi per la mobilitazione dell'esercito col grado di ufficiale, il servizio prestato senza interruzione, oltre i sei mesi, sia computato il doppio agli effetti della liquidazione della pensione civile. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Dentice ».

« Il sottoscritto, non sodisfatto della risposta scritta avuta ad analoga sua interrogazione, trasforma questa in interpellanza e chiede all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno e all'onorevole ministro della guerra, di volere con opportuni ed urgenti provvedimenti legislativi:

1º Modificare le disposizioni della legge 6 luglio 1911, n. 690: « Provvedimenti a favore dell'arma dei Carabinieri Reali » in maniera da eliminare l'ingiusto trattamento di carriera e di pensione fatto ai militi e ai sottufficiali della benemerita arma in confronto delle altre armi del Regio esercito;

2º A perequare la carriera degli ufficiali dei Reali Carabinieri con quella degli ufficiali delle altre armi.

« Molina ».

- « I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e della guerra, per apprendere le precise ragioni che hanno consigliato l'allontanamento dell'ingegnere Domenico Piccoli dalla città di Messina.
  - « Marangoni, Merloni, Dugoni, Beltrami, Modigliani, Soglia, Albertelli, Cavallera ».
- « I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in seguito ai gravissimi danni derivanti ai viaggiatori, al commercio ed al servizio postale dalla riduzione delle comunicazioni marittime tra Napoli e Palermo, non creda necessario, subito, ristabilire le comunicazioni giornaliere.
  - « Di Stefano, Tasca, Drago, Pasqualino-Vassallo, Lo Piano, Paratore, Toscano, Marchesano, Barbera, Bruno, La Via, Mondello, Giaracà, Pipitone, Lo Presti, Miccichè, Colonna di Cesarò, Di Scalea, Abisso».
- « Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato circa la evidente necessità di provvedere all'aumento e al'e riparazioni del materiale rotabile sia per il servizio viaggiatori, sia per i bisogni del commercio; e per sapere se il ministro ritenga urgente e indeclinabile adottare provvedimenti che valgano a rimuovere il pericolo di un ritorno a quelle condizioni disastrose dell'esercizio ferroviario, nelle quali si iniziò l'azienda di Stato.

« Valenzani ».

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE, Poichè l'ordine del giorno della seduta di oggi è esaurito, bisogna stabilire l'ordine del giorno per la seduta di domani. (Commenti).

TOVINI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Ho chiesto di parlare semplicemente per chiedere che la mozione sugli internati, presentata da me e da altri deputati sia inscritta nell'ordine del giorno in seguito a quelle degli onorevoli Turati e Marangoni, che figurano al numero 2. Identico è l'argomento, per quanto l'intonazione sia diversa, e quindi credo che sia possibile discuterle insi me.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabil to.

(Così rimane stabilito).

Prorega dei lavori parlamentari, saluto all'Esercito e all'Armata e plauso al Presidente.

LARUSSA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LARUSSA. Consentirà la Camera che io faccia una proposta, nella quale spero trovare tutti consenzienti: le vacanze di Pasqua, alle quali siamo giunti, dopo aver discusso i più ardui problemi della nostra vita economica e della politica estera; discussioni, le quali si sono ispirate a quella concordia di sentimenti, che ci ha fuse tutti nel voto di fiducia al Governo, che nel momento è l'esponente della volontà generale, unica, del paese di vincere la guerra, nella quale siamo impegnati. (Conversazioni).

È un anno oramai quasi di nostra guerra contro il nemico secolare d Italia. Sono due anni della guerra più vasta, che l'Europa civile combatte contro la rinnovata barbarie degli Unni e dei Vandali. (Segni d'impazienza).

Il Paese ha mostrato in questo tempo di posseder, con l'aut co valore, tutta la maturità del senno di nostra gente, mantenendo serenità ammirevol, e provvedendo con l'organizzazione civile a rinsaldare quella coesione di spiriti e d'intenti, che costituisce la forza morale, che spinge i nostri compattenti ai sacrifici ed agli eroismi.

La stagione propizia accentuerà : appertutto le operazioni di guerra; essa faciliterà la nostra avanzata, lenta ma incessante, in quelle terre che tornano in grembo alla gran madre. (Approvazioni).

Entreremo in questa primavera fioritadi gloria in quella fase che speriamo sia decisiva della nostra guerra, che è connessa oramai al grande conflitto.

Propongo che la Camera riprenda i suoi lavori il sei di giugno, (Commenti — Approvazioni), e intanto noi, in queste vacanze, faremo opera di conforto alle famiglie dei nostri combattenti, pei quali sia in questo momento ogni nostro ricordo, ogni nostro palpito, ogni nostro pensiero.

Gloria ed onore ai soldati morti in battaglia, ma che vivono sempre nel ricordo grato della Patria (Approvazioni). Il plauso nostro ai soldati, marinai ed aviatori, che, in terra, in mare e pel cielo, combattono questa santa guerra, e specialm nte agli umili fanti, che soffrono i maggiori disagi e che nella trincea scavata, si sentono tut 'uno e si confondono con la terra, che è sacro suolo d'Italia.

Ad essi vada il caldo augurio della vicina vittoria; ad essi, che sotto la guida di Luigi Cadorna, il sapiente stratega, e con l'esempio del Re, degno degli Avi, superano le difficoltà maggiori che offra il teatro di guerra europeo, con tenacia ed ardimento che meraviglia il mo do. (Benissimo!)

È l'augurio questo per tutti; pel Governo che con chiaroveggenza ha saputo scrutare i destini di nostra storia; per la Stampa che ha illuminato la pubblica opinione; per tutti e ciascuno di noi rappresentanti della Nazione, che a questa guerra necessaria apporta il più puro e generoso e tusiasmo.

Ed ora a voi illustre Presidente, magnifico vegliardo, permett te che io rivolga uno sp ciale reveren e saluto.

Possiate conservare sempre voi quella fibra robusta, con la quale dirigete le nostre discussioni; pos iate godere a lungo di quella che sarà la maggiore sodisfazione di tutta la vostra vita, spesa in servizio del Paese, di vedere cioè quella più grande Italia, che voi col vostro duce e i compagni d'armi avete sognata; possiate rivivere presto le ore di quella fede che portavate giovane nel a mia Calibria, di passaggio per Monteleone, sulla via maestra che vi conduceva alla conquista di un Regno. (Bene! Bravo!)

Onorevoli colleghi, tornino alle nostre menti i ricordi di Roma antica e delle repubbliche marinare; riscaldino i nostri cuori

gli ardori dei bei giorni del risorgimento; ci illumini tutti la fede nella fortuna d'Italia.

Con questi ricordi e con questi affetti noi combattiamo e vinceremo la guerrra.

Post nubila Phoebus: è l'alterna vicenda delle umane cose.

Verrà la pace, e possiamo col desiderio affrettarla in questa festa di Pasqua; ma sia solo pace di vittoria delle armi nostre e dei nostri alleati, pace di gloria per le aquile latine.

Dopo la caligine fosca, che la nuova barbari ha addensata sulla moderna Europa, risplenda novellamente quella luce di bellezza, di civiltà, di progresso, che il sole d'Italia ha sparso sempre sul mondo civile. (Vive approvazioni — Applausi).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare, non per mandare saluti e nemmeno per ritardare di un attimo la sodisfazione che tutti attendete di prendere le vacanze...

Voci. E lei forse no? (Commenti — Ilarità).

MODIGLIANI. ...ma unicamente perchè voi, per primi, trovereste strano che noi socia isti accettassimo, senza una controproposta, che non condurrà a nessuna votazione nominale, (Bene!) la proroga dei lavori della Camera, mi pare, per una cinquantina o sessantina di giorni.

Non è dopo avere, per l'ennesima volta, liquidata quella che è la questione più grave e che si r'ferisce ai rapporti dell'Italia con le altre naz oni, che il Parlamento può inalberarsi e adombrarsi se gli si faccia presente che ha altri doveri da compiere.

Nell'ordine del giorno della Camera sono ancora i bila: ci dell'interno, delle colonie, del tesoro, delle finanze, eccetera, per l'esercizio in corso 1º15 16. Voi, che siete tutti più esperti parlame tari di me, v rendete certamente conto che, convocare la Camera per il 6 giugio, vuol dire non discutere nemmeno questi bila ci d ll'esercizio in cors. Evidentemente il 6 giugno (speriamo ed auguriamo che non vi sieno altre cose più gravi da fare) bisognerà provvedere all'esercizio futuro, con quella discussion di esercizio provvisorio che certo non sarà breve, e così non vi sa à tempo, nemmeno per compiere la pura e semplice formalità di approvare tutti i bilanci di un esercizio, che si sara chiuso, senza che il Parlamento abbia compiuto la sua fondame, tale funzione.

E permettetemi di fare osservare che, se non vi sono ragioni tali che debbano fare ammutolire chiunque e far sospendere così a lungo i lavori della Camera, questa ha il dovere di non adattarsi a non adempiere alla sua funzione.

E non si può non tener presente che tra i bilanci dell'anno in corso da discutere, vi è anche quello dell'interno, il quale può essere discusso astraendo, sino ad un certo segno s'intende, dalle questioni internazionali, e che offre le occasioni più varie per dare al Governo consigli ed ammonimenti sul modo di condurre la sua politica interna. (Commenti).

I deputati ci sono per questo, che io sappia: per dare consigli e ammonimenti. Nè vi sembri strano, colleghi, questo rilievo per l'appunto nella tornata, dopo quella nella quale il presidente del Consiglio, non d'eo con l'idea di burlarsi dei proponenti, ma certo con una punta di ironia, suggeriva, e otteneva che fosse approvato, di anteporre immediatamente alla discussione del bilancio dell'interno, la seconda mozione e n la quale noi manifestavamo il desiderio di discutere le questioni più urgenti d lla politica interna.

Infatti il presidente del Consiglio suffragava la sua proposta proprio coll'esplicita affermazion di voler affrettare la discussione sulla politica interna...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma loro sapevano benissimo che que ta sera si sarebbero prese le vacanze! (Ilarità — Commenti).

MODIGLIANI. Lo sapevamo benissimo, e appunto perciò – siatecene grati! – non accompagnammo la proposta, iersera, con una votaz one nominale. (Oh! oh!). Ma non sapevamo e non potevamo supporre, perchè le voci che correvano ieri era o ben divere, che oggi statuendo sulle vacanze, si sarebbe proposta una data che significa non discutere neumeno a giugno il bilancio dell'interno. Altro è esserci accont ntati ieri sera di una discussione dilazion ta ed altro è sottoscrivere stavera ad un rivio sine die delle questioni di politica interna, tanto urgenti.

Ecco perchè crediamo di poter proporre per le vacanze pasquali un termine più breve, in modo che la Camera abbia il tempo di discutere sul serio tutti i b lanci dell'eserciz o in corso.

E la ciatemi dire che mai come oggi è urgente che la Camera tratti a fondo di certi fa ti e di certi sintomi della vita i terna

del Paese, che dovrebbero preoccupare tutti in questa Camera.

E allo stato delle cose, non ci sembra di fare una richiesta indiscreta ed inaccettabile, proponendo che alla proposta dell'onorevole Larussa sia portato l'emendamento che la ripresa dei lavori parlamentari sia stabilita all'11 maggio. (Rumori — Proteste — Approvazioni all'estrema).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Accetto la proposta dell'onorevole Larussa, ed all'onorevole Modigliani assicuro che, se lo consentiranno le gravi occupazioni alle quali ci occorre dedicare tutto il nostro tempo, non avremo nessuna difficoltà ad anticipare spontaneamente la riconvocazione della Camera. (Commenti). Ma, onorevole Modigliani, non pesso accettare la sua proposta, sia per la motivazione di essa, sia perchè fa quasi supporre che il Governo voglia sfuggire alla discussione sul bilancio dell'interno. No, onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. È un fatto.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, non è un fatto. Se non avessi temuto di incomodare molto i colleghi, mi sarei procurata la sodisfazione di un altro, forse, grande voto di fiducia per appello nominale sul bilancio dell'interno, domani o dopo domani. (Interruzione del deputato Modigliani).

Apprezzate, onorevoli colleghi di parte socialista, questa mia rinunzia e consentite con i colleghi delle altre parti della Camera che le vacanze siano fissate fino al 6 giugno, secondo la proposta dell'onorevole Larussa.

MODIGLIANI. Insisto, onorevole Presidente, nella mia proposta. (I depu ati aftollano l'emiciclo).

PRESIDENTE. Sta bene.

Sgombrino l'emiciclo, onorevoli deputati, e prendano posto.

Come la Camera ha udito, l'onorevole Larussa ha proposto che i lavori parlamentari siano prorogati al 6 giugno; l'onorevole Modigliani propone un emendamento nel senso che i lavori parlamentari siano invece sospesi fino all'11 maggio.

Si procederà prima alla votazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Modi-

Chi lo approva è pregato di alzarsi. (Non è approvato).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Larussa, e cioè che la Camera proroghi i suoi lavori al 6 giugno, salvo la facoltà al Governo di convocarla prima, ove occor-

(È approvata).

PRESIDENTE. (Segni di attenzione). Rendo ora grazie all'onorevole Larussa, il quale, col ricordo gentile dei giorni che mi videro combattente per la libertà nella sua Calabria, vi ha invitati a rivolgermi lieti augurii; e ringrazio voi d'aver accolto il suo invito, rinnovando quelle attestazioni di benevolenza, con le quali mi avete anche di recente onorato.

Esse scendono soavissime nell'animo mio; perchè, pur essendo così avanti negli anni, vivo più che altro di sentimenti. E fra questi il primo è l'affetto sincero e profondo, che nutro per voi tutti; affetto che sorge in me anche più caldo e più vivo ogni volta che, per l'esercizio dei delicatissimi doveri che mi avete imposto, sono costretto a qualche... apparente rigidità. (Si ride - Vive approvazioni).

Permettete poi che vi ringrazi in particolar modo per aver potuto, mercè vostra, mercè la cordiale preziosa cooperazione dei vice presidenti e dei segretari, mercè l'aiuto degli impareggiabili (permettete che lo dica) funzionari dell'Ufficio, ai quali tutti esprimo la mia gratitudine (Approvazioni), dirigere questo breve, ma faticosissimo periodo di lavori parlamentari.

Mi fu dato a questo modo di udire e raccogliere, nei discorsi pronunziati da oratori di ogni parte della Camera, desideri, lamenti, invocazioni di riforme ritenute necessarie, o nell'interesse di singole classi o in quello ben maggiore della pubblica cosa; e raccolsi con compiacimento anche i confortanti assensi e le promesse che vennero dal Governo.

🚳 A questi desideri e ad queste promesse io do però soltanto il significato particolare disperanze, che è bene che tutti coltivino e che tutti vogliano r alizzate. Má, onorevoli colleghi, è nel mio pensiero, affatto obiettivo e superiore ad ogni concetto di parte e che ho la certezza essere quello del Paese tutto, che qualche cosa sovrasti a tali speranze e ne costituisca il presupposto indispen-abile: la fiducia piena ed inconcussa, cioè, nella fortuna delle nostre armi (Applausi), nella vittoria!... (Applausi vivissimi, reiterati) dalla quale soltanto può

derivare, con l'ascensione economica e politica della patria, la possibilità della loro realizzazione. (Vivissimi applausi).

Quella fiducia infiamma oggi il mio cuore, come già negli anni giovanili la gioia delle prime rivendicazioni nazionali. (Benissimo! Bravo!)

Ed è con questo sentimento di fiducia che credo di interpretare il pensiero vostro, e di essere anzi interprete della gratitudine del Paese, rivolgendo, anche in questa occasione, congedandomi da voi per il breve tempo che staremo separati, un saluto fervidissimo a coloro, che ci preparano e ci daranno la vittoria! (Vivissimi prolungati applausi, a cui partecipano anche le tribune — I ministri e i deputati in piedi acclamano l'esercito e l'armata). E dobbiamo aiutarli senza sottintesi, senza restrizioni di sorta, noi, pronti a qualunque sacrificio: così come sono pronti a qualunque sacrificio e a qualsiasi abnegazione l'esercito, l'armata, e Colui che ne è Capo supremo: il Re. (Vivissimi e generali applausi, cui si associano le tribune — I ministri e i deputati levansi in piedi al grido di: Viva il Re!)

La Camera è prorogata al 6 giugno. Levo la seduta, mandando anche un saluto alla stampa, e pregandola di avere un po' di riguardo per me. (Applausi dalla tribuna della Stampa).

La seduta termina alle 19.20.

# Risposte scritte ad interrogazioni.

# INDICE.

Dag

i wy.
10505
105 <b>0</b> 5
10596
10506
10506
10507
10507
10508
10508
10508
10509
10509

· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	
Medici Del Vascello: Crisi dei trasporti sul	
Tovere	10509
MIGLIOLI: Sostituzione di ufficiali medici al	
fronte,	10510
Pacetti: Ufficiali subalterni di milizia terri-	
toriale	10510
Rispoli: Esoneri militari per lavori agricoli.	10510
SIPARI: Indennità di residenza disagiata ai	
ricevitori postali e telegrafici	10510
Vinaj: Lavori straordinari presso le ammini-	
strazioni comunali	<b>105</b> 10

Beltrami. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se i Reali carabinieri, distaccati in zona di difesa sulle alture del confine svizzero e precisamente a Cavaglio San Donnino sopra Cannobio (Novara) dove la vita è costosa, dovendosi tutto portare dal piano, e dove avvi un maggiore consumo di calzature, non hanno diritto a soprassoldo per l'assoluta insufficienza della paga abituale ».

RISPOSTA — « Dalle informazioni assunte sul luogo è risultato che i carabinieri del posto fisso di Cavaglio San Donnino, incaricati del servizio di vigilanza al confine svizzero, compiono un servizio pel quale vengono a trovarsi nelle condizioni previste dal n. 16, lettera g), dello specchio III delle indennità eventuali con diritto ad un soprassoldo giornaliero di lire 1.

« Eppertanto si è disposto che detto soprassoldo venga corrisposto ai militari di che trattasi a datare dal giorno della loro destinazione al servizio sopraccennato.

> \* Il ministro \* MORRONE ».

Bouvier. -- Al ministro dei lavori pubblici. - « Per sapere se di fronte alle presenti condizioni politiche ed economiche non ritenga ingiustificabile la riduzione a sole quattro coppie di treni giornalieri e la soppressione dei diretti sulla linea Torino-Modane, in manifesta antitesi con la auspicata intensificazione dei traffici con la vicina Nazione alleata con la quale la linea del Cenisio è la più diretta comunicazione; e se non creda urgente di ripararvi, tenuto anche conto che per più della metà del percorso di tale line i treni sono mossi a trazione elettrica e perciò neanche la economia del combustibile può giustificare tali restrizioni».

RISPOSTA. — « Le ferrovie francesi P. L. M. non offrono fra Parigi e Modane che

una sola coppia di treni con i quali è in coincidenza una nostra coppia ed a suo tempo esse hanno aderito alla richiesta delle ferrovie italiane dello Stato di effetuare una seconda coppia di diretti. Sarebbe stato perciò perfettamente inutile nei riguardi della intensificazione dei traffici con la Francia di istituire altri treni che non avrebbero trovato proseguimento sulle linee francesi.

- « La riduzione a quattro coppie dei treni fra Torino e Modane nei riguardi del servizio interno, si rese nec ssaria stante la scarsità degli automobili elettrici disponibili, alcuni dei quali devono anche dislocarsi per sopperire ad altre esigenze.
- « D'altronde sulla tratta Bussoleno-Torino il servizio si fa tuttora con trazione a vapore e la relativa riduzione dei treni ha nelle presenti circostanze un'importanza economica nei riguardi dell'utilizzazione delle locomotive e del risparmio nel consumo del carbone.
- « Ridotte a quattro le coppie dei treni sulla linea Torino Modane non poteva evidentemente l'Amministrazione ferroviaria classificare diretti una coppia di treni senza danneggiare sensibilmente il servizio locale.
- « Per la stagione estiva è, del resto, prevista sulla detta linea l'effettuazione di due treni in ore adatte al movimento dei villeggianti, analogamente a quanto veniva praticato negli scorsi anni.

« Il sottosegretario di Stato « VISOCCHI ».

Bouvier. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere per quale ragione sia stata fin dal 1º luglio scorso, tolta ai funzionari doganali di Modane, che si trovano sotto le arm:, l'indennità di residenza, mentre l'Amministrazione postale e la ferroviaria continuano ad accordarla ai loro impiegati colà distaccati e stati richiamati in servizio militare; e se non ritenga doveroso ripcis inarla dal giorno in cui è venuta a c ssare, sia per una ragione di equità, perchè quasi tutti i richiamati hanno dovuto lasciare a Modane le loro famiglie incontrando una doppia spesa, sia per togliere questa disparità di trattamento fra impiegati dello Stato che pur appartenendo a diverse Amministrazioni affrontano con uguale ardimento i disagi ed i pericoli della guerra per la grandezza della Patria ».

RISPOSTA. — « Il Ministero del tesoro ha ritenuto, nella sua competenza, che nel caso di richiamo di impiegati alle armi sia da sospendersi ogni indennità di carattere precario, fra cui quella di disagiata residenza e quella di confine.

- « Pertanto è corrispondente a tale criterio la sospensione disposta dal Ministero delle finanze, del pagamento delle indennità di residenza all'estero, ai funzionari doganali richiamati alle armi. Analogo provvedimento risulta essere stato adottato dall'Amministrazione postale.
- « Che se le ferrovie dello Stato hanno invece creduto di seguire un criterio più largo, mantenendo il pagament i delle indennità di cui sopra, questo può ritenersi conseguenza degli ordinamenti autonomi di quell'Amministrazione, i quali, come è noto, non hanno riscontro in altre Amministrazioni dello Stato.

« Il sottosegretario di Stato « Baslini ».

Cappa. — Al presidente del Consiglio, ministro dell' interno. — « Per additargli il caso di una suddita italiana, nativa di Berlino, obbligata a lasciare la famiglia e la sua sede in Brescia, benchè buone informazioni di ogni genere, ed anche di polizia, l'assistano. Trattasi della signora Leonora Alghisi, vittima, pare, di una lettera anonima e che per ragioni di umanità, dato il suo stato attuale di salute, dovette essere trasferita di nuovo a Bresc a. Si chiede, se il caso sia vero e quali provvedimenti si ritengono opportuui ».

RISPOSTA. — « Per ordine dell'autorità militare, la signera Eleonora Schaffgotsch, di Berlino, venne addi 1º giugeo u. s. allontanata da Brescia, ove dimorava col marito signor Lauro Alghisi e con una cameriera tedesca.

« Essendo la provincia di Brescia tra quelle dichiarate in stato di guerra con i Regi decreti 22-25 maggio e 15 luglio 1915, il provvedimento, adottato quale misura di polizia militare, sfugge all'esame ed al controllo di qualsiasi autorità amministrativa.

# « Il sottosegretario di Stato « Celesia ».

Caron. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non reputi possibile e opportuno far corrispondere all'acceleramento della carriera degli ufficiali delle altre armi del-

l'esercito, l'acceleramento della carriera degli ufficiali dell'arma di cavalleria in servizio attivo permanente».

RISPOSTA. — « La carriera delle varie armi combattenti ha subito durante la guerra, notevoli oscillazioni dovute a due cause principali; l'aumento di nuove unità, e le perdite in combattimento.

« La prima causa ha avuto maggiore ripercussione sui gradi superiori, dove si sono prodotti infatti dei notevoli acceleramenti a malgrado delle perdite limitate, la seconda, avendo funzionato con maggiore intensità nei gradi inferiori ha prodotto naturalmente un maggiore acceleramento in tali gradi in quelle armi che furono maggiormente provate, acceleramento che sommato con quello dovuto alla prima causa ha reso assai notevole la disparità di carriera nei gradi inferiori della cavalleria, nella quale, per ragioni d'impiego nell'attuale guerra, non si hanno avuto finora perdite considerevoli.

« L'onorevole interrogante potrà rilevare dalla tabella seguente, nella quale sono segnati gli anni di spalline dopo i quali in ciascun grado ed in ciascuna arma si ottiene attualmente la promozione al grado superiore, le condizioni attuali della carriera dell'arma di cavalleria.

Sono promossi i	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio
Colonnelli con anni	34	34	37	37
Tenenti colonnelli »	31	29	33	33
Maggiori »	27	26	28	27
Capitani »	20	23	18	18
Tenenti »	3	9	3	- 3

« Risulta dai dati qui esposti che l'arma di cavalleria precede di tre anni l'artiglieria ed il genio nella promozione a maggiore generale, di due anni la fanteria, di quattro l'artiglieria ed il genio nella promozione a colonnello, di un anno la fanteria ed il genio e di due l'artiglieria nella promozione a tenente colonnello. Solo nella promozione a maggiore ed in quella a capitano è notevolmente in arretrato con tutte le altre armi e quindi in complesso si può dire che il ritardo nei gradi inferiori verrà compensato da una maggiore rapidità in quelli su-

periori, nei quali la carriera dell'arma è stata sempre assai più rapida anche in tempo di pace, dato il maggior numero di eliminazioni per cause fisiche in confronto con le altre armi.

« Non si può disconoscere tuttavia che il ritardo della promozione a maggiore e più in quella a capitano non sia notevole confrontato con quello delle altre armi combattenti, ed il Ministero ha già provveduto nei limiti del possibile, aumentando notevolmente il numero dei fuori quadro ed accelerando così le promozioni nei gradi inferiori.

« Ma all'infuori di ciò non sarebbe possibile un provvedimento che avesse solamente lo scopo di accelerare la carriera, poichè se essa è lenta rispetto ai colleghi delle altre armi, è tuttavia notevolmente rapida confrontata coi tempi normali in cui occorrevano da 14 a 15 anni di spalline per raggiungere il grado di capitano.

« Il ministro « MORRONE ».

Casolini. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere i provvedimenti che saranno adottati contro il capo-sarto militare di Catanzaro, Pinto Ferdinando, in seguito all'inchiesta eseguita ed ai gravi fatti denunciati all'autorità militare ».

RISPOSTA. — « In seguito a reclami pervenuti a carico del capo-sarto del 48º fanteria, Pinto Ferdinando, il Ministero dispose senza indugio per una inchiesta presso il Comando del Corpo d'armata territoriale di Bari. Con tale inchiesta, i cui risultati furono qui comunicati il 31 marzo u. s., fu accertato che il figlio del capo-sarto stesso, il quale rappresentava e coadiuvava il padre nel suo incarico, usava nella distribuzione del lavoro, connivente il padre stesso, illecite preferenze a giovani operaie dalle quali aveva, o si riprometteva favori, negandolo invece sistematicamente alle altre verso le quali usava talvolta modi non solo sgarbati ma anche triviali.

« Perciò il Ministero, per ragioni di giustizia e di moralità, con provvedimento dell'8 corrente, ha determinato il licenziamento del Pinto dal posto di capo-sarto.

> « Il ministro « MORRONE ».

De Ruggieri. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, al pari che in altre nazioni, anche in Italia si ha intendimento di accordare una licenza temporanea, an-

che breve, agli agricoltori, proprietari, fittavoli e mezzadri, almeno durante l'epoca vitale della mietitura e della trebbiatura, nonchè ai conducenti le caldaie a vapore durante la trebbiatura».

RISPOSTA. — « Posso assicurare l'onorevole interrogante, che il Ministero della guerra, cui non potevano sfuggire le conseguenze, rispetto all'agricoltura, della chiamata alle armi di numerosi lavoratori dei campi, non ha mancato di esaminare attentamente la possibilità di provvedimenti intesi a permettere il temporaneo ritorno alle loro case dei militari agricoltori durante il periodo del più intenso lavoro dei campi. In tale studio ha pure tenuto presente quanto al riguardo è stato fatto in altre nazioni; ma giova subito notare che in tutte il depauperamento delle classi agricole è stato di gran lunga superiore a quello che finora si è verificato fra noi, e che perciò si sono imposti provvedimenti intesi a rimediare alla grave deficienza dei lavoratori della terra, che non sarebbe nè possibile, nè consigliabile di attuare intégralmente da noi.

« In sostanza, date le esigenze della guerra e dei numerosi servizi territoriali, questo Ministero è venuto, d'accordo col Comando supremo, nella determinazione di non concedere ai militari tanto dei riparti mobilitati quanto di quelli territoriali, speciali esoneri o permessi di qualsiasi durata, per attendere a lavori agricoli.

« Pur tuttavia, si sta studiando la possibilità di attuare qualche ripiego, per rendere meno dannosa la deficienza di mano d'opera nelle campagne; ed uno dei mezzi potrà essere l'impiego dei prigionieri di guerra, ove se ne manifesti il bisogno e l'opportunità.

« Il ministro « MORRONE ».

Federzoni — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, a somiglianza di quanto si è fatto negli eserciti di altri paesi belligeranti, non creda ordinare la concessione di un particolare distintivo ai militari rimasti feriti in guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già, in massima, riconosciuta l'opportunità di concedere un particolare distintivo ai soli militari rimasti mutilati nella presente guerra, per evitare che essi siano confusi con le vittime di comuni infortuni.

« Si è però riservato di prendere una decisione definitiva in proposito, allorchè saranno concretati i provvedimenti di varia natura da adottarsi a favore dei mutilati stessi.

> «Il ministro «Morrone».

Giordano. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, essendosi fatto obbligo ai comuni di attenersi, nei riguardi degli stipendi da corrispondersi ai funzionari da loro dipendenti e richiamati sotto le armi. alle norme adottate pei funzionari dello Stato e contenute nel decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1420, non credano giusto che non solo ai funzionari dello Stato ma anche a quelli delle Amministrazioni comunali e loro aziende speciali, vengadallo Stato corrisposta la indennità giornaliera stabilita dall'articolo 4 del successivo decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1393; tanto più che non si permise ai comuni di mantenere integri gli stipendi ai propri impiegati oltre il limite fissato per gli impiegati dello Stato».

RISPOSTA. — « L'articolo 4 del decrete luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1393, si riferisce soltanto – come risulta, in mode esplicito, dal suo testo – ai funzionari ed impiegati dello Stato e rappresenta uno speciale vantaggio che lo Stato ha credute equo dare ai propri impiegati a carico del proprio bilancio per considerazioni speciali di riguardo ai suoi dipendenti.

« Non sarebbe però possibile estendere una simile concessione alle altre categorie di sottufficiali qualunque sia la loro posizione civile, compresa quella di impiegati delle amministrazioni comunali e loro aziende speciali.

« Il ministro « MORRONE ».

Joele. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per sapere quando saranno appaltati i lavori riguardanti la costruzione della strada del comune di Caloveto, il cui progetto è pronto da parecchio tempo, e per l'esecuzione della quale furono date assicurazioni dal ministro ».

RISPOSTA. — « Le disponibilità di bilancio in relazione agli impegni già assunti non consentono di disporre in questo momento la costruzione della strada comunale da Caloveto alla provinciale n. 116.

«Tuttavia in considerazione dell'urgenza dell'opera, che il Ministero riconosce, assicuro l'onorevole interrogante che la strada sarà una delle prime cui si provvederà ap-

pena le condizioni del bilancio lo consentiranno.

« Il sottosegretario di Stato « VISOCCHI ».

Loero. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non ritiene opportuno che anche i capitani, oltre che i subalterni, pei quali già esiste regolare corso speciale possano far passaggio dal treno di artiglieria alle batterie, onde venga loro aperta la carriera e la possibilità di combattere e farsi onore ».

RISPOSTA. — « Sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante che presso il Ministero della guerra è in corso di studio un provvedimento col quale si darà la possibilità anche ai capitani del treno di artigleria, che posseggano i voluti requisiti e che ne facciano domanda, di far passaggio alle batterie per seguire le sorti degli ufficiali del ruolo combattente.

« Il ministro « MORRONE ».

Manna ed altri. — Al ministro di agricoltura, industria e commercio. — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere pel funzionamento e l'attuale crisi delle Casse agrarie in provincia di Aquila.

RISPOSTA. - « Il Ministero di agricoltura non può esplicare un'azione diretta verso le Casse agrarie, in quanto che esse sono costituite nella forma di società cooperativa e sfuggono perciò ad ogni intervento governativo sia nella loro formazione sia nello svolgimento della loro attività. Solo la Cassa di risparmio del Banco di Napoli, incaricata di esercitare il credito agrario nel Mezzogiorno, ha facoltà e possibilità di aiutare con la somministrazione del credito e correggere con il consiglio il funzionamento delle Casse agrarie. E l'opera del Banco non è mancata per promuovere la riattivazione del credito agrario nella provincia di Aquila dopo il disastro che la colpì nel gennaio 1915. Di ciò fa fede la cifra degli accreditamenti al 31 dicembre 1915 in lire 1,937,000 contro lire 1,865,000 alla fine del 1914, la quale dimostra che se le operazioni subirono nel 1915 una diminuzione, ciò si deve piuttosto alla diminuita attività delle Casse agrarie, che a meno favorevoli disposizioni del Banco. La diminuita attività si spiega del resto con la scomparsa di tanti soci di tali casse.

« É vero che verso alcune Casse il Banco di Napoli prese il grave provvedimento della sospensione del fido; ma occorre tener presente che nella provincia di Aquila la somministrazione del credito agrario ha causato sensibili perdite le quali, tra le operazioni fatte con i fondi della Cassa di Risparmio del Banco e quelle fatte con i fondi della Cassa provinciale, ammontarono nell'ultimo biennio a lire 224,000, di cui lire 108,000 verificatesi già nel 1914, per cause indipendenti dal disastro tellurico.

«È necessaria pertanto un'opera di risanamento di non poche delle Casse agrarie della provincia di Aquila, la quale non può compiersi che lentamente e soprattutto per virtù degli amministratori e dei soci delle Casse stesse.

«Il Banco di Napoli può aiutare quest'opera intervenendo, dove sia opportuno, con oculate riaperture o elevazioni di fido. In questo senso non mancherà di influire il Ministero, il quale si riserva altresì di concedere alle Casse che se ne dimostrino meritevoli qualche sussidio per concorrere al loro riassetto finanziario.

Medici del Vascello. — Al ministro di agricoltura, industria e commercio. — « Per sapere se il Governo siasi preoccupato della grave crisi dei trasporti sul Tevere dovuta principalmente alla requisizione di tutti i piroscafi adibiti al traffico da Fiumicino ai Magazzini generali di S. Paolo, tenuto conto del danno rilevantissimo che ne è derivato e ne deriva non solo per l'arrestato sviluppo della zona e dei servizi industriali di Roma, ma anche per la economia dei consumi, che ne è stata sensibilmente ferita. E quali provvedimenti immediati intenda adottare in materia, nell'interesse della nostra città ».

RISPOSTA. — « Il Governo ha dovuto ricorrere alla requisizione di tutti i piroscafi adibiti al traffico da Fiumicino ai Magazzini generali di San Paolo per importanti esigenze dell'armata, di carattere esclusivamente militare.

« Il Governo riconosce che col provvedimento adottato furono danneggiati indubbiamente importanti servizi, ma l'onorevole interrogante non può non disconoscere che le esigenze dell'armata sono in questo momento di così grande importanza da doversi anteporre anche ad interessi, anche se degni della massima considerazione, di determinate persone, ed anche della totalità dei cittadini.

« Ogni provvedimento di carattere eccezionale avrà però fine appena le superiori

esigenze che le giustificano verranno a cessare.

« Il sottosegretario di State « Cottafavi ».

Miglioli. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non ritenga necessario e doveroso procedere al cambio dei medici di qualunque grado che si trovano al fronte, sostituendoli con quelli rimasti nelle città e nei paesi a compiere un servizio, largamente retribuito, non ostante possano ancora continuare la cura della propria clientela o usufruire di altri stipendi inerenti ad altri loro uffici ».

RISPOSTA. — «L'opportunità di procedere alla sostituzione, per turno, degli ufficiali medici addetti a servizi di prima linea con quelli addetti a servizi di seconda linea o territoriali viene attualmente studiata dall'Intendenza generale dell'esercito la quale non mancherà, nei limiti del possibile, di provvedere, tenendo naturalmente, presente la necessità di adibire ai servizi di prima linea ufficiali incondizionatamente idonei, per costituzione fisica, a qualsiasi servizio.

« Il ministro « Morrone ».

Pacetti.—Al ministro della guerra. — « Per sapere se non reputi giusto ed opportuno determinare che gli ufficiali subalterni di milizia territoriale, aventi non meno di tre anni di servizio in qualità di sottufficiali, abbiano – rispetto ai termini delle promozioni – trattamento eguale a quello degli ufficiali subalterni di complemento ».

RISPOSTA. — « Sono lieto di informare l'onorevole interrogante che la questione relativa al miglioramento, agli effetti dell'avanzamento, della carriera dei subalterni della milizia territoriale provenienti dai sottufficiali di carriera, ha già formato oggetto di studio presso il Ministero della guerra che vedrà di risolverla conforme ad equità.

« Il ministro « MORRONE ».

Rispoli. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se, per la indeclinabile necessità di non far mancare le braccia occorrenti ai lavori agricoli, non creda concedere brevi esoneri dal servizio militare ad un membro di ciascuna famiglia di contadini, anche limitando il provvedimento a quei militari che non siano impegnati in servizi di prima linea ».

RISPOSTA. — « In seguito a quanto ebbe già a dichiarare l'onorevole presidente del Consiglio, la questione degli esoneri speciali pei lavori agricoli rientra nel campe di ciò che deve essere ben ponderato ed esaminato col Comando supremo, e quindi non sono per ora in grado di poter dare maggiori e particolari chiarimenti in proposito.

« Il ministro « MORRONE ».

Sipari. — Al ministro delle poste e dei telegrafi. — « Per sapere se non creda equo, in analogia al trattamento fatto ai funzionari di ruolo col Regio decreto 12 febbraio 1915, n. 111, di continuare a corrispondere ai benemeriti ricevitori postalitelegrafici, residenti nelle località colpitedal terremoto del 13 gennaio 1915, le indennità di disagiata residenza, che furono loro corrisposte solo fino al 30 giugno 1915 ».

RISPOSTA. — « Trascorso il tempo prescritto dal regolamento della Camera, senza che io abbia ancora tutti gli elementi indispensabili per la risposta prego l'onorevole interrogante di scusare il ritardo, riservandomi di fargliela avere appena possibile.

« Il sottosegretario di Stato « Marcello ».

Vinaj. — Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno. — « Per conoscere se sia vero che venne ai comuni posto il veto di provvedere a straordinari compensi in favore dei segretari e funzionari dipendenti dovuti pei maggiori lavori loro affidati nelle presenti gravi contingenze della vita italiana. E se in caso affermativo non creda il Governo di togliere tale proibizione ».

RISPOSTA. — « L'articolo 105 del vigente regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale consente espressamente alle Amministrazioni comunali di assegnare compensi speciali al segretario, agli impiegati, salariati ed agenti comunali per lavori straordinari effettivamente prestati.

« Nessuna istruzione, che fosse in contrasto con tale disposizione regolamentare, poteva essere, nè fu in fatto impartita, da questo Ministero.

« Il sottosegretario di Stato « Celesia ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.